

Sulle tracce delle virtù e della santità

**Il Servo di Dio Federico Cionchi
(Fratel Righetto)**



QUADERNI DELLA CURIA GENERALIZIA
CHIERICI REGOLARI SOMASCHI





Sulle tracce delle virtù e della santità

**Il Servo di Dio Federico Cionchi
(Fratel Righetto)**

Ariccia, 9 dicembre 2023

QUADERNI DELLA CURIA GENERALIZIA
CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

17

In copertina: Il Servo di Dio Federico (Righetto) Cionchi a Santa Maria Maggiore di Treviso, con i bambini del Patronato.

© 2024 - Ufficio stampa
Curia generale Padri Somaschi
Via di Casal Morena, 12
00040 Roma

Stampa ADG Print srl
00041 Albano Laziale (RM)

Ad uso interno della Congregazione.

PRESENTAZIONE

FRATELLO DI STRAORDINARIA BONTÀ

Un fratello di straordinaria umiltà, bontà, obbedienza, carità e nascondimento.

Potrebbe essere questa la cifra sintetica della figura del Servo di Dio Federico Cionchi, fratello dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, nato nella terra umbra che fu patria di San Benedetto da Norcia, di San Francesco, di Santa Chiara di Assisi e di Santa Rita da Cascia.

Cenni storici

La casa della povera famiglia di Federico, prematuramente privata del padre, si trovava vicino alla chiesetta semi distrutta di San Bartolomeo, situata nel territorio vicino a Spoleto, tra i territori di Trevi e Montefalco, nella parrocchia di Fratta. A quel tempo, nel 1860, essa era ridotta a un rudere nel mezzo di un bosco di querce. Alcuni sostengono che la chiesa fosse stata costruita su una struttura

precedente di antichissime origini, forse riferibile a un ipogeo o a un tempietto etrusco. Verso il 1810 la chiesetta era probabilmente ancora in buono stato, ma nel 1832 un forte terremoto le aveva arrecato gravissimi danni. Poi l'abbandono, le condizioni metereologiche e climatiche avevano contribuito a ridurla ad un cumulo di macerie. L'affresco della Madonna con Bambino, dipinto nell'abside da Paolo Bontulli da Percanestro nel 1525, era tuttavia ancora esistente. Questa era la situazione e l'ambiente in cui, negli anni 1861-1863, accaddero le apparizioni della *bella Signora*. Le apparizioni della Madonna sono un evento di fede, storico, mariologico, ma segnano anche l'inizio del cammino, nel tempo e nello spirito, del piccolo Federico dalla terra natia fino a Roma e Treviso.

Il cammino è attraverso l'esperienza del periodo formativo romano, poi attraverso lo svolgimento umile, devoto e prezioso degli uffici assegnati a Treviso, fino alla sua morte, cui è seguito il ritorno delle spoglie mortali proprio nella valle spoletina, presso quella chiesetta, nel frattempo divenuta luogo di culto e di pellegrinaggio, il Santuario Madonna della Stella, laddove tutto aveva avuto inizio.

Sulle tracce della santità

Il Convegno dal titolo *Sulle tracce delle virtù e della santità. Il servo di Dio Federico Cionchi (Fratel Righetto)*, tenuto al Centro San Girolamo Emiliani di Ariccia (Roma), il pomeriggio del 9 dicembre 2023, con l'intervento di esimi relatori e la partecipazione

di religiosi somaschi (1), di laici e religiosi vicini alla famiglia somasca, va inteso come una tappa ulteriore di questo percorso.

Il processo di beatificazione del Servo di Dio è stato riavviato prima dell'estate del 2023, dopo una lunga interruzione, determinata da vari impedimenti e motivi, per lo più oggettivi, sopravvenuti.

Il Postulatore della causa, che è anche il Postulatore generale della nostra Congregazione, Mons. Francisco Javier Froján Madero, ne sta curando con grande zelo e amore il percorso, che è innanzitutto un percorso di fede e di lode a Dio per aver donato Fratel Federico Cionchi alla nostra Famiglia somasca. Nell'ambito di questo *iter*, e al fine di approfondire e far conoscere sempre più il carisma e le virtù eccellenti di questo umile consacrato, sagrestano operoso, l'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, d'intesa con il Postulatore generale, ha voluto promuovere, in sinergia con tutti i confratelli somaschi, questo evento. Sono intervenuti: il Card. Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle cause dei Santi, con un prezioso messaggio di augurio fatto pervenire per la speciale occasione; P. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito Generale dei Padri Somaschi, con una breve presentazione. Inoltre, con le loro rispettive relazioni: il Postulatore generale e

1) Oltre alla presenza di un cospicuo numero di Padri Somaschi e laici italiani, hanno partecipato confratelli somaschi Spagnoli (2), Indiani (5), Australia (1), Sri Lanka (1), Nigeria (1), Mozambico (1), Vietnam (1), Filippine (3), Honduras (1), El Salvador (1), Guatemala (1), USA (2), Indonesia (1), Brasile (1).

incaricato della causa Mons. Francisco Javier Froján Madero; il Procuratore generale e Postulatore generale della Congregazione della Missione P. Giuseppe Guerra; il docente e biblista P. Giovanni Odasso, somasco; lo stimato ed esperto P. Maurizio Brioli, titolare dell'ufficio di Archivista generale dell'Ordine; e poi l'Avvocata Francesca Blasi, giurista e canonista, collaboratrice e consulente giuridica del Postulatore generale in questa causa.

I temi affrontati in questo Convegno parrebbero antichi e certamente le Sacre Scritture ci dimostrano che lo sono, ma essi rappresentano anche l'occasione per porsi delle domande attuali.

Come si fa a diventare "canonicamente" santi? Sembra una domanda banale, ma non lo è. Il processo di santificazione è lungo, articolato in diversi momenti, e prevede una profonda analisi della vita di chi ne è protagonista, oltre che degli eventi successivi alla morte. Si può sinteticamente dire che per diventare santi è necessaria la constatazione di un miracolo e, prima, aver subito un processo di canonizzazione. Ma, approfondendo la questione, si può anche dire che santo è chiunque abbia ricevuto il Battesimo, poiché santo vuol dire anche benedetto, santificato e membro effettivo della Chiesa intesa come Comunione dei santi, della quale fanno parte tutti i battezzati, vivi e defunti. Nel linguaggio comune, tuttavia, la santità richiama qualcosa di eccezionale e il pensiero va, pure nella movimentata società dei nostri tempi, a tutti coloro, uomini e donne, che scelsero di seguire Gesù, obbedendo al

suo comandamento d'amore, conducendo un'esistenza illuminata dalla grazia divina, esercitando le virtù cristiane in forma eroica o morendo in nome della propria fede.

La parola *santo* nell'antichità indicava qualcosa o qualcuno legato alla divinità, inviolabile; dal latino *sanctus*, nel senso di protetto da una legge, da una sanzione. Con il passare del tempo, nell'ambito ecclesiastico, ha assunto il significato di "degno di devozione", di venerato.

I santi dalle origini cristiane a oggi

Mentre alle origini ogni cristiano battezzato era santo, quando iniziarono le persecuzioni nacquero le figure dei martiri che raggiungevano la santità con la loro scelta di morire per la fede. Nel Medioevo iniziarono a affermarsi i santi confessori, che avevano vissuto e testimoniato la propria fede per tutta la vita con parole e azioni. Durante l'epoca della Riforma la qualifica stessa di santità venne attaccata e fu uno dei temi principali di divisione fra cattolici e protestanti. Superato il periodo dello scontro, si è potuto tornare finalmente a parlare di santità e si cominciarono a profilare in questa categoria i testimoni della fede e i confessori, oltre ai martiri perseguitati o uccisi per la propria fede, mai rinnegata pure dinanzi al pericolo della morte; e poi i "Dottori della Chiesa", i laici dedicati ad un'opera di carità, gli educatori, le vergini e altri modelli di vita virtuosa e realmente santa. Nell'attuale secolo possono essere soggetti di una causa di canonizzazione anche coloro che offrono la vita, sacrificandosi per il prossimo.

Beato è chiunque viene riconosciuto, tramite il processo di beatificazione, come asceso al Paradiso per le sue buone azioni straordinarie e per la sua dedizione a Dio fuori dal comune. Può essere destinatario di preghiera da parte dei fedeli ed è ammessa la sua devozione nelle Chiese in cui è riconosciuto in maniera ufficiale il culto di esso, ma non può essere venerato universalmente come i santi. La “beatificazione” è riconosciuta dal Dicastero delle Cause dei Santi mediante una causa di beatificazione sostenuta e alimentata dai fedeli; ma prima di procedere si deve sondare la fama di santità di cui ha goduto in vita il potenziale beato.

La santità si raggiunge invece tramite il processo di canonizzazione, che dura, generalmente, diversi anni. Per fondare tale causa devono essere provati dei miracoli compiuti per intercessione del beato e bisogna individuare con precisione cosa il potenziale santo abbia realizzato per servire Dio e la Chiesa.

Si può quindi desumere che la canonizzazione è il termine di tutto un processo vero e proprio, da quando avviene il riconoscimento come Servo di Dio, poi come Venerabile, poi Beato, infine Santo. Sebbene sia il Dicastero delle Cause dei Santi a occuparsi dei processi di beatificazione e canonizzazione, la decisione definitiva spetta al Papa.

Il diritto canonico prevede diverse tappe per il processo di santificazione. Il candidato deve essere proclamato prima Servo di Dio, poi Venerabile, poi Beato, infine Santo. Si parte dunque dalla già citata fama di santità, dopo avere raccolto documenti, te-

stimonianze e opinioni dalle persone che hanno conosciuto il candidato e possono confermare che la sua vita è stata colma di virtù cristiane e la sua morte edificante.

Le tappe del processo per Fratel Righetto

Nel caso del nostro Fratel Righetto il processo è stato già svolto nella sua fase diocesana. Il Postulatore, a suo tempo nominato dal Vescovo, ha svolto il compito inteso a dimostrare l'eroicità delle virtù praticate dal Servo di Dio per tutta la sua vita.

Il Vescovo ha sottoposto la causa di canonizzazione al Tribunale diocesano, con la presenza necessaria del Promotore di giustizia che ha messo in dubbio la sua candidatura. A loro fu affiancata una apposita Commissione Storica che raccolse i documenti e due Censori Teologici preposti alla loro analisi. Il Vescovo chiuse questa prima fase con una sessione nel corso della quale tutte le testimonianze vennero sigillate.

Ora siamo nella "fase romana", dinanzi al Dicastero dei Santi. I nostri relatori nel Convegno ci spiegano assai bene cosa e come deve svolgersi questa fase, quale laborioso e lungo lavoro sia la redazione della "*Positio*", nella quale vanno raccolte le prove idonee a dare fondamento alla fama di santità del Servo di Dio. Dopo la definitiva stesura essa potrà essere esaminata da un gruppo di teologi e da una commissione di storici. Solo dopo questo severo vaglio la pratica passa all'esame del Dicastero; e solo dopo l'approvazione il Santo Padre potrà dichiarare venerabile il Servo di Dio Fratel Righetto e

proclamare con il decreto sull'eroicità delle virtù che il candidato ha vissuto le tre virtù teologali (fede, speranza e carità) e le quattro virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza) in grado "eroico". Lo stadio della beatificazione è successivo ed è collegato a un miracolo che verrà attentamente esaminato da appositi esperti in commissione. Solo a questa condizione il Papa potrebbe proclamare beato Fratel Righetto ed egli entrerà a far parte del calendario liturgico della sua diocesi e della Congregazione somasca e potrà essere destinatario della venerazione dei fedeli. Se poi al beato venisse attribuito un secondo miracolo, successivo alla beatificazione, egli potrebbe ambire alla santità.

Ma quale senso ha oggi percorrere una strada così lunga e piena di ostacoli. In breve, cosa significa essere santi oggi? Il Santo Padre Francesco ha celebrato un alto numero di canonizzazioni dal 2013 ad oggi, tra le quali alcune assai illustri: quella, nel 2014, di Giovanni Paolo II, beatificato nel 2011 da papa Benedetto XVI; quella del Card. John Henry Newman (1801-1890), anglicano convertito al cattolicesimo, membro della Congregazione dell'Oratorio a Birmingham; quella di Madre Giuseppina Vannini (1859-1911), fondatrice della Congregazione delle Figlie di San Camillo per l'assistenza ai malati. Quello della santità è un tema caro a Papa Francesco che, parlando della *chiamata alla santità nel mondo contemporaneo* con l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, del 2018, propone a tutti «di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità» (n. 2).

La risposta alle domande che ci siamo posti sulla santità deve, quindi, essere rinvenuta semplicemente nella nostra fede, la quale, come ci dice la lettera agli Ebrei, «è *fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono*» (Eb 11,1).

Universale vocazione alla santità

La fede ci viene richiesta ogni giorno quando la professiamo nel “credo”, laddove affermiamo: *Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà*. La fede cristiana è fede nella risurrezione dei morti. Già Tertulliano esclamava: «*Fides christianorum resurrectio mortuorum! Illam credentes sumus!*». La radice della nostra risurrezione e il fatto che Dio è il Dio “di”, cioè appartiene a noi, così come noi apparteniamo a lui.

Da questa breve riflessione, possiamo umilmente concludere che il convegno organizzato sui temi del percorso virtuoso verso la santità nella figura di Fratel Righetto è stato un percorso sulla fede, sulla necessità di creare un ponte fra questo mondo attuale e i temi su cui quotidianamente si interroga il lavoro per le cause di beatificazione e canonizzazione.

Aver partecipato, a diverso titolo, a questo evento significa aver soddisfatto una necessità inderogabile, quale è quella di indagare e approfondire, al fine di rendere un “servizio” (cf *Prædicate Evangelium*, I,8 e II,1), primo fra gli altri, quello di alimentare la “fama di santità”.

Essa ha un duplice aspetto: da un lato, la convinzione dei fedeli circa la santità di una persona,

convinzione che nasce dalla percezione di una eccezionalità di vita e ha come conseguenza la richiesta di intercessione per le proprie o altrui necessità. Dall'altro, la capacità che tale esempio eccezionale risvegli nel Popolo di Dio la coscienza di essere tutti chiamati a essere santi: quella che il Concilio Vaticano II ha chiamato "universale vocazione alla santità" (*Lumen Gentium*, cap. V).

La santità canonizzata propone alla Chiesa intercessori e modelli cui ispirarsi e ha prevalentemente il fine di individuare figure esemplari che superino il vissuto ordinario e che siano in grado di fungere da richiamo per i battezzati a vivere santamente la loro vita di ogni giorno.

«Perfetto è colui il quale fa in modo perfetto le sue azioni giornalieri, e per trovare la perfezione noi non abbiamo affatto bisogno di oltrepassare questi limiti» (San John Henry Newman - *Pregchiere e Meditazioni*, 27 settembre 1856).

L'altro servizio, reso attraverso questo convegno, è stato quello di "rinfrescare" il significato di una causa di beatificazione e canonizzazione. Esso pure attiene al senso della "eroicità" cristiana. La Chiesa ha custodito fin dai primi secoli la memoria dei suoi "eroi" della fede. Il significato di eroicità oggi, specialmente in relazione all'esercizio delle virtù, al martirio e all'offerta della vita, deve essere spiegato alla luce dei principi del Concilio Vaticano II: «Nella vita di quelli che, sebbene partecipi della nostra natura umana, sono tuttavia più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo, Dio ma-

nifesta agli uomini in una viva luce la sua presenza e il suo volto» (*Lumen Gentium*, 50). In *Gaudete et exsultate* Papa Francesco spiega: «Nei processi di beatificazione e canonizzazione si prendono in considerazione i segni di eroicità nell'esercizio delle virtù, il sacrificio della vita nel martirio e anche i casi nei quali si sia verificata un'offerta della propria vita per gli altri, mantenuta fino alla morte. Questa donazione esprime un'imitazione esemplare di Cristo, ed è degna dell'ammirazione dei fedeli» (n. 5).

Nell'attuale contesto culturale, caratterizzato dalla fluidità e spesso dall'effimero, dove il vero viene sovente sovrastato da mediocri parvenze di verità, questo potrebbe sembrare un'utopia invece che un concreto e assai coraggioso progetto di vita. Eppure questa eroicità esiste e i santi sono lì a ricordarcela; sono i nostri modelli, le nostre fiaccole per indicarci la via della perfezione, cioè, in fondo, la nostra stessa missione. Consideriamo quindi Fratel Righetto un candidato modello, un piccolo, grande eroe dell'umiltà, dell'obbedienza, della coerenza.

Mai quindi fiaccola è più preziosa per indicarci la strada e agevolare il cammino di ciascuno e di tutti noi nel seguire il modello che è Cristo.

P. Grecious Yesudasan Kuttiyil crs
Procuratore generale



Saluto augurale del Preposito generale

Ricordo solo che mi disse: «Righetto, sii buono!».

Ecco l'invito dolce e materno, il messaggio semplice e profondo ad un tempo, rivolto dalla Madonna dipinta sul vecchio muro dell'edicola che sovrasta l'altare del santuario della Stella al bambino Federico Cionchi – il nostro *Fratel Righetto* –, ora Servo di Dio. Parole essenziali e immediate, troppo ovvie, forse, per costituire un vero messaggio; ma che ci permettono di capire “la via di Dio” da lui percorsa sulle tracce delle virtù e santità di San Girolamo Emiliani, “*Buono apparve a noi, Fratel Righetto, nella sua umiltà e nella semplicità di cuore, per cui tutti ci reputava migliori e più virtuosi di lui; buono nell’esatta osservanza di ogni regolamento della Casa e della Chiesa e buono nel reprimere ogni sentimento riprovevole mediante la vigilanza e la preghiera. Tale lo vidi!*” (1).

1) Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro crs, testimonianza del 1978.

L'umiltà caratterizzò particolarmente tutta la vita di quel bambino, che poi per oltre quarantun anni fu aggregato somasco *ad habitum*. La sua figura modesta, umile, silenziosa, operosa trasmetteva l'immagine di un consacrato che viveva con molta serietà la sua vocazione donata da Dio. Maria santissima non poteva assegnare a quel bambino miglior virtù da praticare. A cinque anni non è possibile capire la profondità di altre parole: che altro avrebbe potuto dirgli la Madonna? Ecco perché questo «*sii buono*» è risuonato ininterrottamente nell'animo del nostro confratello, al punto che saranno le uniche parole da lui ricordate. La bontà è uno degli attributi di Dio: "essere buoni" equivale a "essere santi". La figura del servo di Dio Fr. Federico Cionchi, di cui abbiamo appena celebrato il centenario del transito, incoraggia quanti ne vengono a conoscenza, trovando in lui un riferimento per vivere la vita cristiana e camminare nella "via di Dio", a seguire "le tracce della sua virtù e della santità". Egli, con l'umile servizio al prossimo, la filiale devozione alla Madonna e la generosa dedizione alle mansioni comunitarie, portò a compimento il profondo desiderio di rispondere all'invito ricevuto, come grazia, dall'alto.

Questo "incontro di studio" avrà la conclusione domani con il pellegrinaggio alla tomba di Righetto e la concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo di Spoleto-Norcia mons. Renato Boccoardo nel Santuario Madonna della Stella. Ai presenti, rinsaldati dalle belle testimonianze che ascolteremo, e a quanti, con noi, parteciperanno

al pellegrinaggio voglio augurare di assumersi questo impegno: conoscere e interiorizzare l'esempio - amabile e accessibile a tutti - che ci viene offerto da questo nostro confratello, il quale ha vissuto una vita buona - come gli aveva chiesto la Madonna - semplice e ordinaria, nascosta ma intensa, fatta di piccole cose, qual è appunto la vita di ciascuno di noi.

Sono queste le prove di santità, custodite dalle testimonianze raccolte sulla sua vita virtuosa, che giustificano il processo in corso presso il Dicastero per le cause dei Santi, per giungere, se Dio lo vorrà, alla proclamazione solenne del "primo grado" di santità. Sicuro che le nostre preghiere di oggi e domani, insieme a quelle di molti, per la proclamazione di Fratel Righetto saranno esaudite, auguro, buona partecipazione ai lavori che si svolgeranno secondo il programma previsto.

P. José Antonio Nieto Sepúlveda crs
Preposito generale



Messaggio
del Card. Marcello Semeraro
al Convegno
«Sulle tracce delle virtù e della santità».
Il Servo di Dio Federico Cionchi
(Fratel Righetto)

Anche se altri impegni non mi consentono di essere presente personalmente, invio volentieri il mio cordiale saluto agli organizzatori, ai relatori e ai partecipanti a questo Convegno, dedicato alla figura di Federico Cionchi, popolarmente conosciuto con nome di Fratel Righetto.

Mi congratulo con tutti Voi per questo evento. Il 31 maggio scorso avete ricordato il centenario della sua morte ed oggi concretizzate, con questo incontro, il desiderio di non dimenticare e far conoscere quanto più possibile quest'uomo di Dio, umile e generoso.

Fra i molti aspetti della figura di Fratel Righetto, vorrei mettere in evidenza la sua pazienza, attenzione ed accoglienza dei più piccoli. Gesù ha detto: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). Rimasto orfano e in situazione di grande povertà, il piccolo Federico era stato accolto al Tata Giovanni di Roma, dove trascorse 9 anni. Quella esperienza di un bene ricevuto si impresso nella sua coscienza e definì profondamente i connotati del suo itinerario vocazionale.

Riconoscerci amati è la fonte privilegiata per poter amare. Lo ha detto Papa Francesco, presiedendo la Canonizzazione di 10 nuovi Santi il 15 maggio 2022: «Per questo possiamo fare scelte e compiere gesti di amore in ogni situazione e con ogni fratello e sorella che incontriamo, perché siamo amati e abbiamo la forza di amare. Così come io sono amato, posso amare». L'esempio di Fratel Righetto ci aiuti a riconoscere quanti doni abbiamo ricevuto gratuitamente, così da mettere la nostra vita al servizio di Dio e spenderci per il bene degli altri.

È significativo che questo Vostro incontro avvenga all'indomani della solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. Non erano ancora trascorsi molti anni dalla definizione del dogma, quando la Vergine apparve a Federico. Maria - ha scritto Papa Francesco - «è la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna» (*Gaudete et exsultate*, n. 176).

Alla sua intercessione affido i lavori del Vostro convegno e raccomando ognuno di Voi.

Dal Vaticano, 5 dicembre 2023.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto



DICASTERO
DELLE CAUSE DEI SANTI

**Messaggio del Card. Marcello Semeraro
al Convegno «Sulle tracce delle virtù e della santità.
Il Servo di Dio Federico Cionchi (Fratel Righetto)»**

9 dicembre 2023

Anche se altri impegni non mi consentono di essere presente personalmente, invio volentieri il mio cordiale saluto agli organizzatori, ai relatori e ai partecipanti a questo Convegno, dedicato alla figura di Federico Cionchi, popolarmente conosciuto con nome di Fratel Righetto.

Mi congratulo con tutti Voi per questo evento. Il 31 maggio scorso avete ricordato il centenario della sua morte ed oggi concretizzate, con questo incontro, il desiderio di non dimenticare e far conoscere quanto più possibile quest'uomo di Dio, umile e generoso.

Fra i molti aspetti della figura di Fratel Righetto, vorrei mettere in evidenza la sua pazienza, attenzione ed accoglienza dei più piccoli. Gesù ha detto: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8). Rimasto orfano e in situazione di grande povertà, il piccolo Federico era stato accolto al Tata Giovanni di Roma, dove trascorse 9 anni. Quella esperienza di un bene ricevuto si impresso nella sua coscienza e definì profondamente i connotati del suo itinerario vocazionale.

Riconoscerci amati è la fonte privilegiata per poter amare. Lo ha detto Papa Francesco, presiedendo la Canonizzazione di 10 nuovi Santi il 15 maggio 2022: «Per questo possiamo fare scelte e compiere gesti di amore in ogni situazione e con ogni fratello e sorella che incontriamo, perché siamo amati e abbiamo la forza di amare. Così come io sono amato, posso amare». L'esempio di Fratel Righetto ci aiuti a riconoscere quanti doni abbiamo ricevuto gratuitamente, così da mettere la nostra vita al servizio di Dio e spenderci per il bene degli altri.

È significativo che questo Vostro incontro avvenga all'indomani della solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. Non erano ancora trascorsi molti anni dalla definizione del dogma, quando la Vergine apparve a Federico. Maria – ha scritto Papa Francesco – «è la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna» (*Gaudete et exsultate*, n. 176). Alla sua intercessione affido i lavori del Vostro convegno e raccomando ognuno di Voi.

Dal Vaticano, 5 dicembre 2023.


MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto



IL TEMA DELLA SANTITÀ NELLA SCRITTURA

Prospettive di teologia biblica

P. Giovanni Odasso C.R.S.

I

IL CONCETTO BIBLICO DI «SANTITÀ»

1. Rilievi preliminari

- a. La santità nella Scrittura è un “concetto primitivo” in quanto, per la sua profondità semantica, non può essere definito, ma solo descritto (come avviene analogamente per i termini che sono correlati a esperienze umane fondamentali quali p.es. l’amore, la bellezza, il sublime).
- b. Il testo di *Is* 55,7-9 offre un prezioso orientamento per la comprensione del concetto di “santità” nell’orizzonte teologico della Scrittura.
- c. Il testo recita:
⁷L’empio abbandoni la sua via
e l’uomo iniquo i suoi pensieri;

ritorni al Signore che avrà tenerezza verso di lui e al nostro Dio perché perdona immensamente.

⁸ Sì, i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie.

Sentenza del Signore.

Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

2. Risultanze:

- a. Il concetto di santità connota una caratteristica che appartiene propriamente solo al Signore (a YHWH).
- b. Santo è Dio in quanto Dio; è Dio i cui pensieri non sono quelli degli uomini e, analogamente, le sue vie non sono quelle degli esseri umani.
- c. L'affermazione "il Signore è santo" connota, quindi, Dio in quanto potenza incommensurabile di vita, di amore, di tenerezza, di perdono.

II

TESTIMONIANZE DELLA "SCRITTURA"

1. "Santo, Santo, Santo è il Signore.

1.1. *Il trisagio di Is 6,5*

- a. La triplice ripetizione è una figura stilistica semitica per indicare la verità di quanto si afferma e il grado massimo della sua realizzazione.

- b. Di conseguenza il trisagio significa che
 - (1) il Signore è realmente, veramente santo;
 - (2) e lo è in grado sommo, unico.
- c. Motivi teologici correlati al trisagio
 - (1) la regalità salvifica del Signore;
 - (2) il giudizio (vv. 8-11);
 - (3) la “purificazione” di Isaia come segno prolettico del perdono di tutto il popolo.

1.2 “Santo è il Signore nostro Dio” (Sal 99)

- a. Il Salmo, con evidente riferimento a Is 6, scandisce tre volte la confessione della santità del Signore (vv. 3.5.9).
- b. Motivi principali
 - (1) la regalità salvifica universale del Signore (prospettiva escatologica);
 - (2) la manifestazione del Signore nell’esodo e nell’alleanza (Mosè e Aronne), nella promessa del Messia (Samuele);
 - (3) l’insegnamento di ciò che è giusto (“diritto e giustizia”);
 - (4) il perdono dei peccati.

1.3 Rilievi

- a. Correlazione intrinseca tra la santità e la regalità salvifica del Signore.
- b. Questa connessione mostra che se la santità connota una dimensione caratteristica del mistero trascendente di Dio, al tempo stesso essa si manifesta nella elezione di Israele e nella sua missione verso tutte le genti.
- c. Illuminante, al riguardo, è il titolo “il Santo di

Israele", caratteristico di Isaia (che probabilmente lo ha formulato) e della tradizione che si è sviluppata a partire da questo profeta.

2. Israele popolo santo

2.1. *La solenne dichiarazione di Dt 7,6*

Tu sei popolo santo per il Signore, tuo Dio: il Signore, tuo Dio, ti ha eletto perché tu sia il popolo della sua proprietà personale fra tutti i popoli che sono sulla terra.

2.2. *Prospettive teologiche*

- a. L'affermazione suppone il dono dell'alleanza che, secondo *Es 24,3-8*:
 - (1) consiste nella comunione di vita tra il Signore e il suo popolo. Cf il rito dell'asperzione effettuato con il sangue dei sacrifici, sull'Altare (simbolo del Signore) e sul popolo,
 - (2) richiede l'impegno a camminare nelle vie del Signore. Cf la dichiarazione del popolo: «Tutto quello che il Signore ha comandato noi lo faremo e ascolteremo» (*Es 24,7b*).
- b. Di conseguenza l'affermazione che Israele è popolo santo implica:
 - (1) un modo di essere (significato ontologico): il popolo del Signore è tale in quanto Dio lo rende partecipe della sua stessa vita divina (cf le immagini della comunione filiale e sponsale, immagini correlate al dono divino dell'alleanza),

- (2) un modo di vivere (significato deontologico): il popolo, partecipe della vita divina, vive camminando in tutte le vie del Signore (cf *Dt 10,12-11,17*).
- c. Nell'esperienza della comunione con il Signore (risvolto esistenziale del dono di essere partecipi della vita e quindi della santità di Dio) l'orientamento a vivere in sintonia con il disegno di Dio si configura come risposta di fede e di amore (filiale e sponsale) al Signore.
- d. Questa dimensione ontologica e, nel contempo, deontologica della santità appare in modo particolarmente eloquente nel *Sal 34*:
- ⁹ Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
- ¹⁰ Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
- ¹¹ A chi cerca il Signore non manca alcun bene.
- ¹² Venite, figli, ascoltate mi:
vi insegnerò il timore del Signore.
- ¹⁴ Custodisci la lingua dal male
le labbra da parole di menzogna.
- ¹⁵ Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca pace e perseguila.
- 2.3. *Il testo "polisemantico" di Lv 19,2b*
- ¹ Il Signore parlò a Mosè e disse:
² «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro:
"Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.

- a. Il solenne annuncio che Mosè nel v.2 deve rivolgere al popolo, si presenta nel testo ebraico con una forma verbale (*tihyû*) che può essere tradotta in due modi;
 - (1) come esortazione: “siate santi”,
 - (2) come promessa “sarete santi”.
- b. La prima traduzione è quella più conosciuta da noi ed è sostenuta dalla versione latina della Volgata.
- c. La seconda versione è sostenuta dalla versione greca della LXX.
- d. Entrambe le versioni suppongono che il dono divino della santità viene accolto dal credente in una forma che, anche se è autentica, non è mai “perfetta”. Questa consapevolezza sta alla base dell’esortazione a un impegno personale di santificazione e, a partire dal sorgere della speranza escatologica, è illuminato dalla certezza che nel tempo della salvezza definitiva i redenti saranno pienamente e per sempre partecipi della vita divina.
- e. Merita, infine, di essere evidenziata l’importanza teologica di questo testo, in quanto l’impegno nella propria santificazione e la speranza del suo compimento escatologico si fondano sulla stessa santità di Dio.

3. La missione del popolo santo del Signore

3.1. Strumento della benedizione divina per tutte le genti

- a. “In te saranno benedette tutte le genti (*Gen 12*).

- b. In te e nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti (*Gen 22*).

N.B.- Carattere escatologico di queste promesse.

3.2. *La testimonianza del Nome santo del Signore*

- a. Israele è chiamato ad essere strumento della benedizione del Signore in quanto ha la missione di testimoniare la santità del Signore, la santità del suo Nome.
- b. Eloquente è la testimonianza del *Sal 111,9b*, dove la formula liturgica «santo e degno di venerazione è il suo Nome» si presenta come un commento dell'espressione «ha stabilito per sempre la sua alleanza».
- c. È questa la prospettiva teologica sviluppata nella pericope di *Ez 36,16-28* che contiene il seguente messaggio:
 - (1) Israele è venuto meno agli impegni dell'alleanza sia verso Dio (idolatria) che verso il prossimo (ingiustizia e violenza).
 - (2) Con la sua infedeltà Israele è venuto meno alla sua missione di testimoniare la santità del Signore fra le genti (in modo che apparisse chiara la diversità tra il Dio vivo e vero e gli altri dèi).
 - (3) Ezechiele afferma con uno stridente ossimoro che Israele "ha profanato il Nome santo del Signore".
 - (4) In questo contesto il profeta inserisce la promessa che il Signore stesso "santificherà il suo Nome che è stato profanato". Egli farà questo rinnovando Israele con il

dono del suo stesso Spirito in modo che, con la propria vita fedele all'alleanza, il popolo del Signore sia testimone della santità del suo Dio in mezzo alle genti.

- d. Quando il *Sal* 117, ponendosi nella prospettiva della profezia escatologica, invita tutti i popoli a lodare il Signore "perché il suo amore ha prevalso su di noi" si muove nella stessa prospettiva teologica del brano citato di *Ez* 36.
- e. In definitiva il mistero della santità del Signore si manifesta all'interno della storia umana mediante la santità del suo popolo.

III

ORIZZONTE TEOLOGICO DEL NUOVO TESTAMENTO

1. La «novità» del Vangelo

1.1 *La fede nel Signore risorto*

- a. Per il NT la santità di Dio si manifesta pienamente nel Signore risorto.
- b. La fede nel Signore risorto illumina tutta l'esperienza cristiana della salvezza,
 - (1) rivela il significato salvifico della morte e di tutta la vita di Gesù. La sua risurrezione, infatti, segna l'inizio del mondo della risurrezione, annunciato dalle Scritture.

- (2) La salvezza consiste nel dono di essere partecipi della risurrezione di Cristo (e quindi della vita e della santità del Padre).
- (3) I battezzati camminano nella “vita nuova”, inaugurata dal Signore risorto (*Rm 6*), sono “risorti con Cristo” (*Col 3,1*).

2. La santità dei battezzati

2.1. Dimensione ontologica

- a. La santità dei battezzati consiste nell’essere partecipi della risurrezione del Cristo.
- b. L’essere partecipi della risurrezione del Cristo appartiene al disegno eterno del Padre (*Rm 8,28-30*), che si realizza nella nostra trasfigurazione progressiva nella immagine del Signore risorto (*2Cor 3,18*) e avrà il suo compimento nella eternità del regno di Dio quando il Cristo, nostro salvatore, trasfigurerà il nostro corpo mortale per renderlo simile al suo corpo glorioso (*Fil 3,20-21*).
- c. In questa ottica la Chiesa del NT comprende se stessa come «la famiglia di coloro che sono santi per vocazione» (cf *Rm 1,7*; *1Cor 1,2*; *Ef 1,4*).
- d. Alla luce del NT risulta che i battezzati sono “già risorti con Cristo” ma “non ancora pienamente partecipi della sua risurrezione”. Questa condizione del cristiano è esplicitamente affermata nella prima lettera di Giovanni: «già ora siamo figli di Dio, ma non ancora è stato manifestato ciò che saremo» (*1Gv 3,2*).

- e. Nella misura che cresce la nostra partecipazione alla risurrezione di Cristo, cresce la nostra partecipazione alla vita divina, la nostra partecipazione alla santità di Dio, in una parola il nostro essere santi.

2.2. Dimensione deontologica

- a. Vivere nella salvezza di Dio, per il NT, significa vivere da risorti con Cristo.
- b. Vivere da risorti implica un cammino nel quale i battezzati, rinunciando alle opere del male, sviluppano sempre più le opere che sono il frutto dello Spirito: amore, gioia, (*Gal 5*).
- c. La santità, propria di chi è risorto con Cristo, si manifesta nell'amore al Signore e nell'amore al prossimo. Il comandamento dell'amore al prossimo diventa il "comandamento nuovo": «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (*Gv 13,34*).
- d. La vita del cristiano si realizza in un crescendo nella partecipazione alla risurrezione di Cristo e, quindi, in un crescendo nella santità. Ne deriva come conseguenza un impegno a sviluppare una fede "che opera mediante la carità" (*Gal 5*); in altri termini una fede che manifesti nella realtà della vita quotidiana la crescita nella partecipazione alla santità di Dio.
- e. Alcuni testi sono delle testimonianze significative di questa visione della vita cristiana documentata dal NT:

- (1) Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione (*1Tim 4,3*).
- (2) Come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: «Sarete santi, perché io sono santo» (*1Pt 1,15-16*).
- (3) Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si custodisca irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (*1Tes 5,23*).
- (4) Il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (*Ap 22,11b*).

IV CONCLUSIONE

1. Testimoni del Risorto

- a. Le varie forme di evangelizzazione e annuncio della Parola sono finalizzate alla testimonianza del Risorto.
- b. Testimone del Risorto è colui che è partecipe della risurrezione di Cristo e quindi della vita e della santità del Padre (nella correlazione dinamica del “già” che, sviluppandosi, va riducendo sempre più il “non ancora”).

2. Testimoni del Dio santo

- a. Con la loro testimonianza del Cristo i battezzati testimoniano la santità di Dio, perché essi stessi “sono stati santificati in Cristo Gesù” (*1Cor 1,2*).

- b. La testimonianza cristiana ha un carattere profetico.
- c. La santità (nel senso della Scrittura) è dono di Dio nella Chiesa e, mediante la Chiesa, per la salvezza del mondo.

3. La “comunione dei santi”

- a. A ognuno è data una particolare manifestazione della grazia di Dio .
- b. L’esperienza spirituale di Righetto («Righetto sii buono») è nella luce di “Siate imitatori di Dio quali figli amati” (*Ef 5*).
- c. “Buono è il Signore, eterno è il suo amore” (*Sal 100,5; cf Sal 34,9-11; 107,1-2*).

LA BIOGRAFIA DOCUMENTATA DEL SERVO DI DIO

**Investigazione circa la vita, le virtù,
i presunti miracoli**

Mons. Francisco Javier Froján Madero
Postulatore Generale
dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca

Inizio questo mio intervento non solo come Postulatore generale dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca e incaricato di svolgere la causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Federico Cionchi, ma anche come sacerdote, fedele e già alunno dei Padri Somaschi, che riconosce l'intervento dello Spirito nel colmare dei suoi doni questo esempio di virtù, per conformarlo nell'amore al Figlio Suo.

Affidato a Maria, Fratel Righetto è divenuto infaticabile al servizio della missione affidata, vivendo sempre da semplice e, per questo, divenendo straordinario modello di virtù, con la mite

obbedienza, la riservatezza, il silenzioso operare, senza mai cercare la ribalta o alcuna celebrità. Santo è pure l'esempio della sua vita e dei tanti che lo hanno cercato per avere conforto e consiglio o, anche solo un aiuto pratico, sapendolo mite e operoso.

Per questo invoco innanzitutto la Vergine Maria, all'indomani della Festa a ella dedicata come Madre di Dio, l'Immacolata Concezione, e la prego affinché, per sua intercessione, ci venga accordata la grazia richiesta con fede per portare avanti questo compito, illuminati dalla sua grazia celeste.

Conoscere la storia di un Servo di Dio non è cosa semplice, fondare la sua beatificazione e canonizzazione è missione che solo con l'aiuto di Dio può essere avviata e realizzata. L'imitazione di un santo non è una imitazione in senso letterale, bensì significa percorrere il cammino che egli ha percorso, secondo l'originalità propria. Si può e si deve contestualizzarlo nel suo tempo, tenere conto della sua originalità e della sua struttura, dell'ambiente culturale certamente differente rispetto a quello attuale. Bisogna appropriarsi gradualmente e originalmente dei valori che l'hanno incoraggiato e poi cercare l'attualità del messaggio che egli ha lasciato e che lo rende presente, vivo nella fede oggi.

Dobbiamo conservare una visione realista di Fratel Righetto, consapevoli che egli ovviamente non è nato santo. Egli ha percorso un cammino lungo e difficile e si deve guardarlo come modello,

ma non solamente alla fine della sua vita. Spesso il Servo di Dio si rimpiccioliva, nel senso che minimizzava se stesso, quasi a volersi adombrare, eppure in questo suo farsi piccolo e umile troviamo i segni della sua santità.

Perciò, prendendo la vita di questo umile uomo come esempio, percorriamo il nostro cammino assumendo i valori che hanno motivato Fratel Righetto. Dobbiamo, dunque, prenderlo per la mano, confidando in lui, chiedendo il suo appoggio.

Credo davvero che dobbiamo ringraziare la ricchezza dei santi che abbiamo, perché sono segni dell'azione di Dio nella storia del popolo di Dio. A una famiglia religiosa che non ha santi mancano titoli, manca ricchezza. Basta osservare quanto sia bello che Dio ci vada regalando una quantità di santi che coprono differenti tappe, in diversi tempi, uomini e donne con differenti missioni. Ma in definitiva, tutti questi Servi di Dio, Beati e Santi sono luci, che non devono restare sotto la tavola, bensì sono luci che si devono accendere, affinché illuminino il nostro cammino.

Come si evince dal titolo della mia relazione, tratterò i punti salienti della biografia di Fratel Righetto, accompagnando questa carrellata della sua vita virtuosa con alcune immagini e documenti che, spero, potranno agevolare nell'imparare a conoscere questo nostro Servo di Dio.

**BIOGRAFIA DEL SERVO DI DIO
FEDERICO CIONCHI
(FRATEL RIGHETTO)**

Il Servo di Dio Federico Cionchi, chiamato popolarmente Righetto, nacque a San Luca di Montefalco, arcidiocesi di Spoleto, provincia di Perugia, il 15 aprile 1857; venne battezzato il giorno seguente e al primo nome vennero aggiunti quelli di Raffaele e Luigi.

I genitori di Federico furono Giuseppe Cionchi e Caterina Scerna. Dopo il loro matrimonio, avvenuto il 9 febbraio 1851 nella chiesa parrocchiale di Cannaiola di Trevi, essi si stabilirono in Turri di Montefalco, residenza paterna, ove nacquero due figlie: Felice nel 1852 e Rosa nel 1853.

Prima del 1857 Giuseppe Cionchi trasferì la famiglia a San Luca di Montefalco, dove egli aveva ottenuto lavoro come colono nel beneficio ecclesiastico goduto da un canonico di Montefalco. Abitavano in una casa poverissima. La madre attendeva alle faccende domestiche. Qui nacque Federico e, dopo di lui, le sorelle gemelle Clara e Maria, che morirono di tre mesi nel 1859, Sabatino nel 1860, Modesto, morto a sette mesi nel 1862 e Diamante nel 1863.

A trecento metri dalla casa abitata dalla famiglia Cionchi sorgeva una cappella dedicata a San Bartolomeo. Era diroccata, il tetto completamente caduto, le pareti in parte screpolate e cadute. Nel recinto vi erano spini, sassi e rottami. Solo nell'abside era conservato in buone condizioni un dipinto della Vergine col Bambino. Intorno a quei ruderi la sorella Rosa conduceva le pecore al pascolo, portandosi dietro anche il fratellino Federico. Un giorno, verso la fine del 1861, mentre i due fanciulli si aggiravano attorno alla cappella, Federico, che contava quasi cinque anni, si sentì chiamare per nome. Egli stesso, invitato nel 1914 a deporre al processo canonico sulle apparizioni della Madonna della Stella, raccontò quel che allora avvenne con queste parole: "Istintivamente entrai nella Cappella e vidi che c'era una Signora vestita di rosso, molto bella; mi pare che avesse in braccio il Bambino. Accostandomi, mi prese per la mano destra, mi accarezzò e mi disse cose che non posso precisare; solo ricordo, fra le tante, di avermi detto: «Righetto, sii buono». Ritornato a casa, subito raccontai a mia madre l'accaduto. E poiché la mia sorella negava ogni cosa, ricordo che io mi misi a piangere".

Dopo qualche giorno, il fanciullo ritornò spesso nella Cappella per rivedere la bella Signora, così egli stesso riferisce nel processo per il riconoscimento dell'apparizione mariana: "Ed infatti la rividi, familiarmente ci parlai, ma non ricordo quante volte".

Alcuni vicini e parenti, soprattutto il nonno paterno, avendo notata la frequenza del fanciullo fra i ruderi e, ritenendola pericolosa per la presenza di serpi, intervennero sulla madre, perché glielo proibisse. Questa, preoccupata anche per il rischio della caduta di qualche pietra dalle pareti diroccate, sebbene a malincuore, ordinò al figlio di non recarvisi più. “Ma era tanta la brama di andare in quel sacro recinto, che una mattina, eludendo la vigilanza di mia madre, mi vestii da solo e scappai contento per andare nella cappelletta. Da quel giorno mi proibì di andare fuori senza ordine suo. Ciò che feci. Ma poiché io deperiva per il dispiacere che ne provavo e si temette della mia salute, ricordo che mia madre mi lasciò di nuovo andare nella cappella, sempre però accompagnato”.

Nel processo il Servo di Dio ricordava anche che la madre, sempre incerta e titubante se fossero vere le notizie degli avvenimenti, che accadevano al suo bambino, confidandosi un giorno con una vicina di casa, Angela Ciafrano, ebbe questa risposta: “I Santi ai bambini si fanno vedere, a noi voltano la faccia”.

Nei primi mesi del 1862 la notizia si divulgò rapidamente; avvennero guarigioni ritenute prodigiose e cominciò da tutti i paesi vicini ad accorrere della gente, dapprima a gruppi, poi in processioni e pellegrinaggi, sia di giorno che di notte. Il 25 maggio 1862, ad esempio, si calcolarono presenti oltre 20.000 persone e l'8 settembre circa 50.000.

L'Autorità ecclesiastica si tenne dapprima prudentemente in disparte, finché, l'8 maggio 1862,

l'Arcivescovo di Spoleto Mons. Giovanni Battista Arnaldi si recò sul luogo delle apparizioni, accompagnato dal Vicario generale e da altri ecclesiastici. Egli, constatato l'affluire di devoti, ordinò dapprima di rendere agibile al culto la chiesetta e che un sacerdote vi dimorasse permanentemente.

In seguito, volle che la straordinaria quantità di offerte e di doni, che giungevano da ogni parte d'Italia e da altri paesi del mondo, fosse impiegata per costruire un santuario. La costruzione venne iniziata nel 1863 fu portata a termine nel 1869.

Lo stesso Arcivescovo Arnaldi scrisse periodiche relazioni sui fatti accaduti nei primi tre anni, le quali furono pubblicate sulla stampa cattolica italiana e sull'Osservatore Romano.

L'Arcivescovo interrogò ripetutamente il piccolo Federico sulle apparizioni, sia personalmente sia servendosi di altri sacerdoti, tra i quali don Alessandro Pallucchi Trefontane, parroco di San Luca di Montefalco, e il Beato don Pietro Bonilli, parroco di Cannaiola di Trevi. Essi stessi dichiararono che, nonostante gli artifici messi in atto nella loro inchiesta, il fanciullo non cadde mai in contraddizione. Altrettanto fece più tardi il successore dell'Arnaldi, l'Arcivescovo Elvezio Mariano Pagliari il quale, una volta in particolare, sottopose il ragazzo e la madre a un preciso interrogatorio facendo registrare fedelmente il tutto.

Anche l'autorità governativa si interessò degli avvenimenti, che accadevano nella chiesetta di San Bartolomeo, assumendo una posizione ostile e cer-

cando di ostacolare la devozione popolare; pretendendo di controllare i registri delle offerte e incutendo in diverse maniere timore alla gente. Quest'opera di opposizione fu diretta dal delegato di Pubblica Sicurezza di Montefalco, Vincenzo Moschini. Nel 1862 lo stesso Moschini esaminò e fece esaminare il fanciullo più volte in epoche diverse. Anch'egli dovette alla fine confessare: "È impossibile spiegare come questo ragazzino, così piccolo, dica sempre la stessa cosa, senza contraddirsi".

I pellegrini, dopo aver visitato la Madonna, volevano ad ogni costo vedere il fanciullo e per raggiungere l'intento si arrampicavano fin sulle finestre di casa e allora la madre, temendo che per la ressa di popolo gli potessero fare del male, lo rinchiusa in una stanza. E poiché una volta, per vederlo, gettarono a terra la porta, venne deciso di allontanarlo da casa e affidarlo alla famiglia Eleuteri di San Luca.

I pellegrini facevano a Federico anche offerte di denaro. L'atteggiamento della famiglia, particolarmente della madre, fu sempre fermissimo nel non voler accettare nulla, nonostante versassero in misere condizioni. E quando al bambino veniva offerto del denaro, egli correva subito a mettere tutto nella cassetta delle oblazioni.

Vari episodi di qualche rilievo si verificarono anche nei contatti tra Federico e i pellegrini, che accorrevano alla Cappella. Da essi traspare la semplicità genuina del fanciullo. A un sacerdote, che voleva a ogni costo farlo cadere in contraddizione, sostenendo che la mano presa dalla Madonna, non

fosse la destra, ma la sinistra, egli rispondeva: “Ma che, l’hai vista tu?”. Un paralitico a una mano, mentre si trovava davanti all’immagine della Madonna, sentì che la mano incominciava a muoversi; incontrò poi Federico e volle che il fanciullo gliela toccasse; e allora si trovò guarito del tutto.

L’Arcivescovo Arnaldi si diede pensiero anche per l’avvenire di Federico, il quale dimostrava una indole di rara dolcezza. Quando ebbe circa nove anni, egli lo affidò al sacerdote don Pallucchi, perché lo avviasse un po’ alla scuola, con l’intenzione di accoglierlo poi, se meritevole, nel suo seminario. Don Pallucchi prese a cuore l’educazione di Federico, “privo di ogni soccorso umano, che egli aveva visto crescere sempre buono e innocente, bontà e innocenza che, prevedeva, erano esposte a non conservarsi a lungo, se fosse stato costretto a crescere nell’ozio e nell’ignoranza”. Di questa prova così scriveva lo stesso don Pallucchi: “Quel poco che ha imparato, lo apprese in soli nove mesi, in cui si fece precisamente l’esperimento per calcolare sulla di lui capacità, onde fargli conseguire una provvidenza, che poi si chiuse in un tratto”.

Il 23 febbraio 1866 la famiglia Cionchi perse il padre Giuseppe. In seguito alla morte del marito, Caterina dovette abbandonare il casale di San Luca e per necessità trasferirsi con i figli nel territorio della parrocchia di Cannaiola, in una casa a pigione, poverissima. Le condizioni della famiglia, già gravi, divennero allora di estrema miseria. Il 4 aprile 1866, dopo la morte del padre, nasceva

la sorellina Giuseppa. L'anno seguente i Cionchi furono funestati da una nuova serie di lutti: il 9 luglio moriva la sorella Diamante, il 12 agosto il nonno paterno, il 15 agosto la sorellina Giuseppa. A Cannaiola rimasero soltanto ormai la madre, Federico, le due sorelle Felice e Rosa.

Il ritratto fisico e morale del giovinetto Federico, quando aveva circa undici anni, ci è tracciato dal parroco di Cannaiola don Pietro Bonilli: "Enrico è un giovinetto di circa undici anni, di maniere svelte anziché tardive, ha una carnagione gentile e delicata, di viso ovale e lineamenti attraenti, ha un bell'occhio grande e nero, più semplice che vivace: e questa semplicità e ingenuità sembrano la sua caratteristica. Non apparisce che debba riuscire di grande vigoria di corpo, ma la sua salute è soddisfacente. La sua capacità intellettuale sembra ristretta, poca memoria, poco sviluppo di tutte le facoltà. Però siccome è di una rara obbedienza e sottomissione, d'un naturale dolce e mansueto, alla prova che si è fatto capace di apprendere, credo che una modesta riuscita la farà ...".

Trasferitosi a Cannaiola, Federico non poté più frequentare la scuola di don Pallucchi. Il 28 febbraio 1867 con la morte dell'Arcivescovo Arnaldi si chiuse anche la speranza di collocarlo in seminario e si riaprì il problema del suo avvenire. Se ne preoccuparono don Pallucchi, don Pietro Bonilli e il marchese Gregori, il quale faceva parte della corte pontificia e già da qualche anno si interessava per il bene del giovinetto. Il loro progetto era di collocarlo

in qualche luogo, dove potesse istruirsi e provare a quale stato di vita Dio lo chiamava. Questo interessamento non si salvò da critiche e mormorazioni. La proposta incontrò in un primo tempo anche l'opposizione della madre, provata da tante sofferenze e da tanti distacchi. Essa cedette soltanto, quando il figlio le fece osservare che con il suo rifiuto ella si poteva opporre a una disposizione della Provvidenza.

Maturò così il progetto di ottenere per Federico un posto gratuito in qualcuno dei seminari o collegi di Roma. A questo scopo, verso la fine del 1868 fu rivolta una supplica al Santo Padre Pio IX. Da Roma venne chiesta una relazione sui fatti delle apparizioni. Don Pallucchi nel gennaio 1869 inviò copia di quella che aveva preparata l'anno precedente per incarico del nuovo Arcivescovo di Spoleto. Il 27 febbraio giungeva da Roma la notizia che a Federico era stato concesso un posto gratuito nell'orfanotrofio "Tata Giovanni". Trascorse le feste di Pasqua in famiglia, il 6 aprile 1869, don Pallucchi lo accompagnava a Roma e lo affidava a questo Istituto.

Le parole della relazione (già citata) di don Bonilli, del 13 gennaio 1869, esprimono così le speranze concepite sull'avvenire del giovinetto: "Credo che una modesta riuscita la farà. Dico modesta, per dir poco, perché la diligenza degli educatori, l'esercizio continuo, l'assistenza della Vergine SS.ma mi fanno sperare che la sua riuscita, più che modesta, sarà tale da appagare chi si sarà preso cura di lui. Il mio voto è che Enrico, istruito e fattosi pio, venga all'ombra del Santuario di Spoleto, ivi serva e glo-

rifichi quell'augusta Signora, che di lui bambino si volle valere per spargere le sue grazie sull'Umbria, su l'Italia e sul mondo".

Ospitato al "Tata Giovanni", Federico fu dapprima messo agli studi. Trascorso un mese il Rettore, Mons. Gioacchino Persiani, scrivendo a don Pallucchi esprimeva la sua perplessità circa la riuscita, a causa della scarsa preparazione rilevata. Venne applicato al lavoro. In seguito, per secondare i desideri di persone ragguardevoli e, col permesso del Santo Padre, fu mandato a una scuola di ragioneria, ma, giudicato inadatto a proseguire negli studi, venne definitivamente posto al lavoro manuale.

Federico lavorò dapprima come legatore di libri, poi come falegname, riuscendo come valente ebanista. Acquistò notevoli capacità nel lavorare il metallo. Frequentò la scuola di disegno e divenne anche abile nel dipingere ad acquarello.

Nel frattempo, procedeva la costruzione del nuovo e grande Santuario Madonna della Stella i cui lavori venivano finanziati dalle sovvenzioni dei fedeli. La Chiesa fu dedicata a *Maria Auxilium Christianorum*, "giacchè non era a dubitarsi che questo Aiuto potentissimo dei Cristiani, che altre volte adoperato avea la virtù sua, massimo ai tempi calamitosi di Pio VII, in favore della combattuta Chiesa e del suo Capo, non tornasse nuovamente a farsi sentire contro ai nemici della medesima." (P. LUCA DI SAN GIUSEPPE C.P., *L'apparizione della Madonna della Stella nella valle dell'Umbria presso Spoleto e i suoi continui e strepitosi miracoli*, Foligno, 1857).

Il 1° gennaio 1870 Federico ricevette la Prima Comunione; il sacramento della Cresima gli era già stato conferito a Spoleto.

Al "Tata Giovanni" egli fu affidato alle cure di Mons. Persiani, il quale lo seguì nei nove anni, durante i quali rimase nell'Istituto. Il 15 agosto 1878 egli lascerà il "Tata Giovanni".

Durante gli anni che Federico trascorse nell'Istituto romano, l'unico suo ritorno in famiglia, del quale si ha memoria, avvenne nell'aprile 1876, per festeggiare la Pasqua con la madre. Nel visitare la Madonna, gli parve non esser più quella, tanto da domandare con insistenza alla madre e alle altre persone, se non fosse stata ritoccata. In questa occasione don Bonilli lo presentò alla Commissione Vescovile per il Santuario della Stella. Venne pure interrogato, assieme alla madre, dall'Arcivescovo Pagliari. Federico rimase al "Tata Giovanni" fino alla visita militare.

Prosciolto dal servizio militare, poté entrare come postulante nella Congregazione dei Somaschi. Per l'interessamento di Mons. Persiani venne accolto dal Provinciale dei Somaschi, P. Adolfo Conrado, nella casa per gli orfani di Santa Maria in Aquiro in Roma il 15 agosto 1878.

A Santa Maria in Aquiro gli fu assegnato l'ufficio di sagrestano in quella chiesa parrocchiale, che era allora un centro fervidissimo di attività religiose; in particolare si andava allora consolidando il culto alla beata Vergine di Lourdes, che dura tutt'oggi. In questo periodo, sotto la guida del Padre Conrado,

il Servo di Dio maturò la decisione di iniziare il postulato per diventare religioso laico.

Avendo Federico chiesto di entrare dai Somaschi, in data 23 novembre 1880 furono richieste le lettere testimoniali all'Arcivescovo di Spoleto e in data 1° dicembre 1880 al Vicariato di Roma.

Il Padre Conrado, d'accordo con i Superiori, decise di far partire il giovane postulante per Bassano Veneto subito dopo la vestizione che avvenne il 29 novembre 1880 in Santa Maria in Aquiro.

Federico giunse a Bassano il 6 dicembre 1880, destinato dalla obbedienza a far parte della piccola Comunità Somasca, che prestava la sua opera nell'orfanatrofio "Cremona". Gli fu affidato l'incarico di assistente degli orfani piccoli e di secondo maestro di falegnameria. Rimase a Bassano, svolgendo il medesimo incarico, fino ai primi di dicembre del 1883.

La comunità di Bassano, nella quale il Servo di Dio visse, era fervente. Negli anni trascorsi a Bassano il Servo di Dio maturò la decisione di restare nella Congregazione del Somaschi soltanto come "*aggregato ad habitum*".

Gli aggregati dovevano essere accettati dal Definitorio della Congregazione, erano obbligati a portare l'abito religioso e a tutta la disciplina regolare sotto l'obbedienza del Superiore. Non emettevano la professione, ma facevano privatamente i voti di castità, povertà e obbedienza; i quali duravano fin che restavano in quella condizione. Nella comunità occupavano l'ultimo posto. Qualche

confidenza di Federico, ormai avanti negli anni, spiega la sua decisione. Egli uscì un giorno in queste parole: "La Madonna mi ha detto: Federico, umiliati che io ti esalterò. Allora io ho voluto essere il servo dei servi".

Il 10 dicembre 1883 Federico venne trasferito nella Casa madre di Somasca per aiutare il cuoco negli uffici di cucina; vi rimase però per poco tempo, perché presto fu chiamato a far parte della nuova comunità somasca di Santa Maria Maggiore di Treviso.

In questa casa religiosa il Servo di Dio rimase per quarant'anni, fino alla morte. La comunità è adde-
tata al Santuario di Santa Maria Maggiore, che è il principale Santuario mariano della diocesi. I Somaschi vi erano stati chiamati da meno di un anno per reggere, oltre che il Santuario, anche la parrocchia. Cuore del Santuario è il tempietto, nel quale è venerata una antica immagine della Madonna e ove sono conservati anche i ceppi e le catene della prigionia di San Girolamo Emiliani, fondatore dei Somaschi.

Compito del Servo di Dio in tutti questi anni fu quello di sagrestano. "Un sacrestano modello", affermano concordi quanti lo conobbero. Non lasciava mai la chiesa e compiva il suo lavoro con amore e devozione. Impiegava tutto il tempo libero dal lavoro nella preghiera, raccogliendosi abitualmente nel tempietto della Madonna in ginocchio, da solo, o davanti al Tabernacolo.

Era capace di eseguire qualsiasi lavoro di falegname, elettricista e diversi altri mestieri. Allestì

lampadari esagonali e ottagonali con spicchi di lamiera di ottone lavorati a traforo. A Treviso si conservano ancora degli sgabelli, da lui intagliati per la chiesa di Santa Maria Maggiore e alcuni suoi lavori furono destinati anche al Santuario Madonna della Stella. Il 31 marzo 1891 mandava al Padre Luca di San Giuseppe, passionista, una lampada in ottone, traforata, di stile bizantino sul modello di quelle che sono in San Marco a Venezia. Nel Santuario della Stella si conservavano di lui tre lampadari in ottone e il velo dipinto che ricopriva l'immagine della Madonna. Coloro che frequentavano la chiesa lo ritenevano "un vero uomo di Dio".

Fratel Federico era affabile, in particolare con i ragazzi, che intratteneva con conversazioni edificanti. Insegnava loro il catechismo. Parlava della Madonna e di San Girolamo.

Particolare tenerezza dimostrava per i più poveri e per quelli che erano colpiti da qualche difetto fisico.

Con i ragazzi del Patronato organizzava spesso anche delle rappresentazioni, di cui curava personalmente la messa in scena, disegnando i costumi, costruendo con estro e fantasia gli scenari.

Nei primi dieci anni della permanenza del Servo di Dio a Santa Maria Maggiore fu parroco il padre Vincenzo De Renzis, che nel 1893 venne trasferito al Santuario del SS.mo Crocifisso di Como: uomo di grande zelo e di grandissima carità, morto in fama di santità. I parroci successivi furono i padri Gioacchino Campagner, Enrico Verghetti e Ruggero

Bianchi. Superiore della casa negli ultimi anni della sua vita fu il padre Giovanni Zonta. Il padre Bianchi e il Padre Zonta, che gli sopravvissero per diversi anni, non cessarono mai di parlare di Fratel Federico come di un santo.

A distanza di anni la sua figura veniva proposta come modello di vita religiosa secondo lo spirito del Fondatore. Non fu mai intesa sulla sua bocca una parola meno rispettosa verso i Superiori o i confratelli, non fu mai udito dir male di nessuno, anche se non mancava qualche religioso dal comportamento poco edificante.

La vita del Servo di Dio nei quarant'anni trascorsi a Treviso fu estremamente semplice, senza avvenimenti di rilievo. Nel gennaio 1903, accusando da qualche tempo dei disturbi fisici, Fratel Federico fu costretto a fermarsi a letto. Grazie alle cure del medico, dopo una quindicina di giorni cominciò a rimettersi in salute, ma molto a rilento. Perché potesse riprendersi più facilmente, i Superiori il 14 marzo dello stesso anno lo inviarono a Somasca, dove si fermò fino al 12 novembre, quando ritornò a Santa Maria Maggiore per riprendere il suo posto di sagrestano, soprattutto in vista delle feste che si celebrarono nel Santuario per il cinquantenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.

Il 15 marzo 1910 Fratel Federico, benché avesse espresso il suo proposito di rimanere fra i Somaschi nella semplice qualità di aggregato, sentì vivo il bisogno di emettere i tre voti nelle mani del

Superiore, suggellando in tal modo la vita di obbedienza, di povertà e di ogni altra virtù, di cui fu sempre esempio agli altri.

Il 31 ottobre 1917 la città di Treviso fu sottoposta a incursione aerea e a gravi bombardamenti da parte degli Austriaci. Essendo stata distrutta la casa, il 3 novembre i religiosi di Santa Maria Maggiore dovettero rifugiarsi a Roma. Tra i profughi vi fu pure Fratel Federico. Dopo aver trascorso qualche giorno nella casa di San Girolamo della Carità, venne trasferito con il compito di sagrestano a Santa Maria in Aquiro. A Roma rimase fino al 15 gennaio 1919.

Il 20 febbraio 1918 il Padre generale, P. Giovanni Muzzitelli, temendo che per la guerra potessero ricevere danno irreparabile le reliquie delle catene e dei ceppi di San Girolamo e altre reliquie custodite nel Santuario, si recò a Treviso con Fratel Federico. Il viaggio fu disastroso; alla stazione il treno giunse sotto una pioggia di proiettili. Dopo sei ore di bombardamento, con il pericolo della stessa vita, i due religiosi poterono finalmente recarsi a Santa Maria Maggiore e, scavando sotto le macerie, disseppellire le preziose reliquie, che furono portate a Roma e custodite nella casa di San Girolamo della Carità. Cessata la guerra, vennero riportate a Treviso.

Durante i quarant'anni a Treviso Fratel Federico Cionchi fece rare visite alla sua famiglia di origine. Non se ne ricordano più di sei o sette occasioni, quasi tutte dettate da particolari motivi. La prima fu nel settembre 1886; un'altra nel settem-

bre 1895. Ancora nel settembre 1909. Nel maggio del 1911 fu alla Stella per la incoronazione della Madonna; nel luglio 1914 per il processo canonico sulle apparizioni; nel gennaio 1917 per problemi di famiglia. Ma non risulta che sia stato presente ad avvenimenti come il matrimonio della sorella Rosa nel febbraio 1889, la morte della sorella Felice il 29 aprile 1907, quella della madre il 21 febbraio 1909 e quella della sorella Rosa il 29 novembre 1916.

Anche se il Servo di Dio non parlò mai delle apparizioni avute da bambino e condusse la sua vita lontano dalla valle spoletina, egli conservò sempre un vivissimo legame spirituale con il Santuario Madonna della Stella. Un giorno, parlando con un giovane confratello, mentre stava lavorando a una lampada, uscì a dire: "Questa la sto facendo per la mia Madonna". Ancora l'anno prima di morire spediva una grande lampada e due portafiori, che egli aveva ricavati da bossoli residuati di guerra.

Sia i Padri Passionisti del Santuario della Stella, sia la popolazione della valle spoletina, manifestarono sempre ammirazione per il Servo di Dio.

Durante la visita, che egli fece alla famiglia nel settembre del 1909, i Padri Passionisti, custodi del Santuario, vollero approfittare della occasione per interrogarlo sulla apparizione della Madonna. Davanti al Padre Paolo dei Sacri Cuori, Superiore, e al Padre Eduardo Maria di Gesù, Fratel Federico riferì sui fatti delle apparizioni, sugli episodi connessi e sui diversi interrogatori, ai quali era stato sottoposto dagli Arcivescovi Arnaldi e Pagliari.

Il 21 maggio 1911, invitato dal Padre Generale dei Passionisti, il Servo di Dio partecipò alle feste dell'Incoronazione della Vergine nel Santuario Madonna della Stella. Le celebrazioni durarono dal 22 al 26 maggio. terminate le cerimonie della Incoronazione, il 25 maggio, richiesto a gran voce dalla folla di 25.000 pellegrini, che volevano vederlo, fu fatto salire sulla loggia del Santuario, da dove salutò la gente sorridendo, agitando lentamente la mano.

Il 7 luglio 1914 alla presenza di Mons. Pietro Pacifici, Arcivescovo di Spoleto, si aprì il processo canonico sulla verità delle apparizioni della Madonna della Stella. Furono sentiti sedici testimoni e l'ascolto durò diciassette giorni. Il Servo di Dio venne interrogato il giorno 22 luglio, alle ore 10. Finito l'interrogatorio, che durò tre ore, egli confessò che era arrivato confuso e confuso era entrato per essere interrogato, "ma appena Mons. Fiscale incominciò ad interrogarmi, la Madonna ha parlato per me, perché io non pensavo, non vedevo più alcuno, ma ero come ai giorni della mia fanciullezza, quando vedevo e parlavo con la Madonna e mi son ivi ricordato di dire cose, che non avevo pensato mai dire". Lasciò poi una elemosina al sacrista del Santuario, perché il giorno seguente si celebrasse una Messa secondo la sua intenzione e per ringraziamento alla Madonna.

Chiestegli informazioni e chiarimenti, "confessò che per tre giorni consecutivi aveva pregato la Madonna, perché lo illuminasse e parlasse per lui, giacché egli si trovava confuso. La Madonna lo

aveva esaudito ed egli riconoscente della gloria che Maria aveva procurato a se stessa, fece celebrare la Messa, protestando che in questo fatto non aveva cercato, né aveva pregato per altro fine, né aveva parlato, né deposto che per la gloria di Maria Santissima”.

Il 28 novembre 1914 l'Arcivescovo Mons. Pietro Pacifici si portò al Santuario della Stella per emanare la sentenza: “*Constare de apparitionis veritate B.M.V. titulo 'Auxilium Christianorum' vulgo della Stella*”. In quella occasione Mons. Pacifici, che era Somasco ed era stato Superiore Generale dell'Ordine, parlando con i religiosi Passionisti del Santuario, raccontò che il Servo di Dio era stato sempre buon religioso, molto pio e umile.

Il 28 settembre 1919 Fratel Federico fu costretto a letto, accusando dei forti dolori intestinali. Il 3 ottobre fu ricoverato in gravi condizioni. Il 7 ottobre subì un intervento per carcinoma al retto. Il Servo di Dio la subì con grande coraggio, dopo essersi preparato a ogni evenienza, disponendo l'anima sua e raccomandandosi e facendosi raccomandare alla sua cara Madonna e a San Girolamo. Il 13 ottobre poté lasciare l'ospedale abbastanza ristabilito.

Fratel Federico continuò con lo stesso slancio generoso, senza sottrarsi a nessuno dei suoi compiti.

Ma siccome lo stato di salute del Servo di Dio andava sempre più aggravandosi, nell'ottobre 1922 dovette essere sostituito nell'ufficio di sagrestano. Verso il 14 del mese di aprile 1923 ebbe un leggero recupero, ma dal 10 maggio si aggravò nuovamente.

Il 31 maggio 1923, mezz'ora dopo la mezzanotte, mentre fino allora era sembrato quieto e cosciente, Fratel Federico accusò una forte crisi, che annunciava non lontana la sua fine. Aveva 66 anni. Il 1° giugno ebbero luogo i funerali.

* * *

Vi ringrazio di aver seguito questa breve spiegazione sin qui.

Ora tocca noi fare la ricerca per presentare alla Santa Sede una solida documentazione di come Fratel Righetto abbia vissuto in grado non comune, ma eroico tutte le virtù teologali (fede, speranza e carità) e le virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza), così come le beatitudini evangeliche, quali la povertà, l'umiltà, ecc.

Approvato il documento, il Servo di Dio sarà Venerabile. Continuerà il processo nella ricerca di almeno un fatto straordinario, cioè, al di là di tutta logica umana. Questo eventuale "miracolo" sarà presentato alla Congregazione per la Causa dei Santi per una sua valutazione. In caso affermativo, il Santo Padre, in una cerimonia solenne, dichiarerà che il Venerabile è Beato. Successivamente, con l'approvazione di un secondo miracolo, realizzato dopo la Beatificazione, il Papa potrà approvare il Decreto di canonizzazione e il beato, sarà santo.

Nella attesa di questo desiderato momento, dobbiamo impegnarci nella diffusione della vita e figura di questo umile fratello somasco, pregando

di ottenere da Dio grazie per l'intercessione e glorificazione del suo Servo Federico Cionchi.

Invoco, con voi, l'ausilio della Vergine Maria, Madre di Dio, Madonna della Stella, nel sorreggere questo mio e nostro compito e agevolare tutti noi nel seguire le orme del nostro amato Fratel Righetto.

FONTI E BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ARCHIVIO STORICO, Istituto Tata Giovanni, Roma.

ARCHIVIO STORICO, Curia Generale dei Padri Somaschi, Roma.

DON PIETRO BONILLI, *Relazione*, 13 gennaio 1869, Cannaiola di Trevi (Perugia).

P. STANISLAO MARIA CAPPELLETTI CRS, *Il confidente della Vergine della Stella - Una silenziosa testimonianza*, Como, 1973.

P. G. COSTANTINI, *La Madonna della Stella*, Ed. ECO, 1981.

P. GIOVANNI BATTISTA PIGATO CRS, *La Madonna Grande*, Scuola Tipografica San Girolamo Emiliani, Rapallo, 1944.

P. LUCA DI SAN GIUSEPPE CP, *L'apparizione della Madonna della Stella nella valle dell'Umbria presso Spoleto e i suoi continui e strepitosi miracoli*, Foligno, 1857.

DON ALESSANDRO PALLUCCHI, *Relazione*, 6 gennaio 1868, Montefalco (Perugia).

PROCESSO CANONICO 1914, Archivio Arcivescovile, Spoleto.

PROCESSO CANONICO 1914, Archivio Santuario Madonna della Stella, San Luca di Montefalco (Perugia).

REGOLAMENTO, Ospizio della SS. Assunta detto "Tata Giovanni", Roma.

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA, Roma.



LE VIRTÙ COME ABITI CHE SI MANIFESTANO MEDIANTE I LORO ATTI

P. Giuseppe Guerra CM

Innanzitutto un grande ringraziamento ai Padri Somaschi per avermi invitato a questo Convegno sul Servo di Dio Federico Cionchi (Fratel Righetto) 1857-1923; siamo nel centenario della sua morte. Chiamato a parlare sulle virtù del Servo di Dio, mi sento coinvolto nella gioia che pervade tutti noi in questo giorno: onorando i santi, non siamo tanto noi ad apportare qualcosa a loro, perché sono essi che intercedono per noi e ci fanno partecipi della loro grazia. Sono un esempio; come dice la sesta ammonizione di San Francesco: *sarebbe grande vergogna per noi servi di Dio, che i santi abbiano compiuto queste opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il semplice raccontarle!*

Mi congratulo con gli organizzatori, perché la vostra iniziativa rilancia un Processo di Beatificazione che, se non vado errato, si era arenato da troppi anni; e invece ora speriamo di rilanciarlo e, se è possibile, di recuperare il tempo perduto. L'ultimo lavoro che ho visto è stato il *Summarium Testium* del 1987: 36 anni fa. Già il Processo Diocesano fu iniziato nel 1981, quindi 58 anni dopo la morte del Servo di Dio. Per la verità, una Commissione era stata costituita dal Vescovo Antonio Mistrorigo, nel 1976, 53 anni dopo la morte (il Postulatore era P. Francesco Colombo). Comunque il Processo si concluse nel 1985, con otto volumi che ricevettero la "validità" nel 1987, l'anno nel quale fu composto il "*Summarium Testium*".

Mi rendo ben conto che non sono solo a parlare, e quindi vorrei focalizzare il titolo affidatomi, che non è quello di parlare specificamente delle virtù dal punto di vista teologico (non sono un professore di spiritualità), né dal punto di vista della teologia morale: non devo fare una predica o un'omelia.

Diamo quindi per scontate la teologia spirituale e la teologia morale: sappiamo che le virtù teologali, la fede, la speranza e la carità sono virtù infuse, cioè è il Signore che ci dà la grazia e la forza per viverle e praticarle; da soli, non riusciremmo neppure a conoscerle, tanto meno a praticarle. Tu, non potresti neppure dire: Signore Gesù, se non nello Spirito (1Cor 12,3). Non è necessario qui ricordare che le virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e tem-

peranza), a differenza delle virtù teologali, dove la misura dell'amore è, per dirla con San Bernardo nel "*De diligendo Deo*", è amar senza misura, queste virtù devono mantenere la giusta misura tra i due eccessi. La prudenza evitando l'ingenuità, non deve eccedere in furbizia; la giustizia evitando il lassismo, non deve eccedere in rigorismo cinico.

La virtù eroiche nel Processo di Beatificazione e di Canonizzazione

Il volume che, sulla base delle Testimonianze e dei Documenti del Processo di Beatificazione celebrato nella Diocesi (nella Diocesi dove è morto il Servo di Dio, quindi nel caso del nostro Servo di Dio nella Diocesi di Treviso) è intitolato "*Positio super virtutibus*", è il volume che deve essere scritto per dimostrare che Federico Cionchi ha praticato durante la sua vita le virtù in grado eroico. Tutte le virtù, e in grado eroico.

Che cosa si intende per virtù eroiche? Virtù eroiche sono quelle che sono praticate "al di sopra del comune". Non basterà dire che Cionchi pregava la mattina e pregava la sera, partecipava all'Eucarestia tutti i giorni, aveva carità verso i poveri... Grazie a Dio sono moltissimi i fedeli che pregano tutti i giorni, sono generosi verso i poveri. Solo alcuni si distinguono in maniera eccezionale e sorprendente nella loro generosità, sono straordinariamente pii, sempre pazienti... Mi ha colpito la convergenza delle testimonianze sul fatto che non l'hanno mai

visto arrabbiarsi, sempre gentile ed educato con le donne, ma sempre discreto. Ugo Kowalski, Teste XVIII, dice: “L’ho visto molto spesso in preghiera, specialmente dinanzi all’altare della Madonna con un atteggiamento tutto suo, diverso dalla pietà degli altri. Anch’io, come tanti altri miei coetanei, subivo il fascino della pietà di Fratel Federico. Lo sentivo come una calamita che mi attirava... lo ricordo come una figura, una persona veramente buona, superiore alla comune bontà”. Tutti hanno sottolineato che delle Apparizioni della Madonna non ne ha mai parlato, se non quando è stato obbligato dal Vescovo al tempo della verifica che si è voluta fare sulla loro autenticità; ma quando veniva spinto a dire qualcosa, sviava il discorso e pensava piuttosto a esortare alla devozione verso la Madonna.

È un esempio di eroicità, perché è molto difficile resistere per anni e anni, senza eccezioni, all’istinto di parlare di sé e delle cose straordinarie di cui si è stati protagonisti.

Quindi eroico non significa necessariamente che abbia fatto cose grandiose o che abbia cambiato la storia, come il Papa San Giovanni Paolo II: si può essere straordinari nell’ordinarietà come santi. “La santità della porta accanto, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un’altra espressione, la classe media della santità” (*Gaudete et exsultate*, n. 7, Esortazione apostolica di Papa Francesco, 19.3.2018).

Pensate che Papa Pio XI, il 14 dicembre 1927, proclamò Patrona delle Missioni Santa Teresina del Bambino Gesù, suora carmelitana di clausura che non è mai partita per le missioni, ma pregava incessantemente per i missionari nel mondo; una proclamazione provocatoria evidentemente, che vuole dire che cosa conta nella virtù eroica: non l'esteriorità, ma la profondità e l'interiorità; non la grandezza appariscente, ma la grande fedeltà anche nelle piccole cose. Come la vedova del Vangelo, che anche se gettò poche monetine, come disse Gesù, gettò più di tutti... perché gettò tutto quello che aveva (cf *Mc* 12,43-44).

Oppure la parabola dei talenti (*Mt* 25,14-30): il servo che aveva ricevuto un solo talento, non è stato rimproverato per aver ricevuto un solo talento, ma perché non l'ha fatto crescere e fruttificare. E il servo che ha ricevuto cinque talenti, non è stato lodato perché aveva ricevuto più talenti, ma per il fatto che li ha saputo far raddoppiare.

La fama di santità e di segni

Dimostrato che il Servo di Dio ha praticato le virtù in grado eroico, occorre anche dimostrare che le sue virtù eroiche costituiscono oggi un esempio attuale e significativo.

Il Papa lo ha ripetuto nell'udienza concessa ai partecipanti al Convegno del 3 ottobre 2023 (all'*Augustinianum*): "È il popolo di Dio, nelle sue diverse componenti, il protagonista della *fama sanctitatis*,

ciò dell'opinione comune e diffusa tra i fedeli circa l'integrità di vita di una persona, percepita come testimone di Cristo e delle beatitudini evangeliche".

Abbiamo detto che la Chiesa non può beatificare tutti quelli che praticano le virtù; ma dobbiamo aggiungere ancora che la Chiesa non intende e non può beatificare neppure tutti quelli che praticano le virtù eroiche. Tra quelli che praticano le virtù in grado eroico, la Chiesa intende scegliere quelli per i quali sorge una fama di santità spontanea, costante e diffusa (cf *Sanctorum Mater*, 17 maggio 2007, art. 7).

Questo è stato sempre il criterio della Chiesa fin dai primi secoli (*vox populi, vox Dei*). Salvo che oggi, dopo tanti secoli, e dopo che la scienza storica ha fatto enormi progressi dal secolo XVIII in poi, alla *vox populi* è ancora necessaria una verifica storica e documentata. Ecco perché oggi la procedura che guida il percorso verso la Beatificazione prevede un "*Summarium Documentorum*" che sintetizzi tutte le prove documentarie presenti nell'inchiesta diocesana.

Quando, come nel nostro caso, è passato molto tempo tra morte del Servo di Dio e l'Inchiesta diocesana, e molto tempo tra l'Inchiesta Diocesana e la "*Positio super virtutibus*" che consegneremo, il Dicastero delle Cause dei Santi prevede che, prima del Congresso dei nove teologi, ci sia un Congresso speciale di sei storici chiamati a esprimersi sulla validità della ricerca storica effettuata. Sarà così stabilito che ci sono sufficienti basi per esprimere un giudi-

zio sulle virtù eroiche, sulla fama di santità e di segni, sull'attualità della figura del Servo di Dio nel nostro tempo.

Mi auguro quindi che possiamo dare una risposta alla domanda sul ritardo del Processo, spiegando che, se ci sono state cause involontarie, non è mancata la continuità e la diffusione della fama di santità.

A questo proposito il nostro stesso convegno dimostra che almeno oggi si vuole recuperare ogni ritardo; e giungere al più presto, ce lo auguriamo, alla Beatificazione del nostro Servo di Dio, Fratel Righetto.

“Alla vita dei Santi, non appartiene solo la loro biografia terrena, ma anche il loro vivere e operare in Dio dopo la morte. Nei Santi diventa ovvio: chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino”. (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 42, 25 dicembre 2005).



**IL SERVO DI DIO
FEDERICO CIONCHI
per quarant'anni sacrista
alla Madonna Grande di Treviso**

P. Maurizio Brioli CRS
Archivista generale

Due premesse

a) Sono stato a Treviso, nella stessa Casa religiosa di Fratel Federico, per diversi anni. Un anno, il padre Vice Postulatore di allora p. Stanislao Cappelletti mi consegnò i registri amministrativi della Causa. Dovevo tenere nota delle entrate (le offerte per la causa) e delle uscite e ogni fine mese trasmettere a Roma a p. Carlo Pellegrini, che era Postulatore generale, il resoconto, con il "saldo attivo". Così fu per sei anni. Io conoscevo poco la figura di Fratel Righetto, però questo lavoro mi ha un po' avvicinato alla "causa".

b) Credo di essere l'unica persona ad aver conosciuto - e ne vado fiero - tre testimoni che erano ancora vivi quando io ero a Treviso (fine anni '80). Uno in particolare lo ricordo perfettamente, aveva quasi cento anni quando l'ho incontrato, accompagnando più volte il padre Vice Postulatore per interrogarlo, magari a integrazione o chiarimento di quanto egli già aveva affermato.

Io stavo ad ascoltare questo vecchietto che con molta lucidità ricordava la figura di Fratel Righetto. In particolare ho memorizzato un particolare interessante che è tornato utile quando è stata ripescata e rimessa in circolazione questa fotografia (1)

1) Fratel Federico insegna il catechismo a Treviso. Il primo bambino a sinistra è il futuro *teste de visu* Leonida Dal Negro.



Lui si lamentava per una certa foto fatta con Fratel Righetto, loro catechista, quando era bambino: “Che peccato, gli altri miei compagni guardavano verso la macchina fotografica io invece mi sono girato e toccavo in malo modo un orecchio”. Questo bravo vecchietto si chiamava Leonida Dal Negro, titolare della grossa fabbrica trevigiana di carte da gioco, le famose “Carte Dal Negro” che tutta Italia conosceva. Questo ragazzo che nella foto si pizzica l’orecchio io l’ho conosciuto quando aveva quasi cento anni. Ogni volta che vedo questa fotografia mi viene in mente il suo sorriso mentre raccontava dello scatto fotografico.

2) La facciata della Basilica - Santuario di Santa Maria Maggiore in Treviso, chiamata popolarmente *Madona Granda* dai fedeli trevigiani.



Le fotografie

Dopo le due premesse, entro in merito con una serie di fotografie, riguardanti il Servo di Dio, e le commenterò.

Il Santuario di Santa Maria Maggiore (2), venne affidato dal vescovo di Treviso ai Padri Somaschi nel 1882. Fratel Righetto vi giunse l'anno seguente e fu proprio uno dei componenti della prima comunità somasca; vi rimarrà per quarant'anni.

Il tempietto marmoreo (3) è del 1490 circa, e custodisce l'immagine miracolosa della *Madona Granda*, un affresco del 1350 circa, opera di Tommaso da Modena.

Davanti a questa immagine, il nostro fondatore San Girolamo Miani nel 1511 ha deposto le catene della sua prigionia come *ex voto*.

In questo tempietto Fratel Righetto, dopo aver compiuto le sue mansioni di sacrestano, si ritirava a pregare. Se ne stava appartato, quasi nascosto, e mentre pregava aveva anche l'accortezza di non perdere di vista le navate del Santuario.

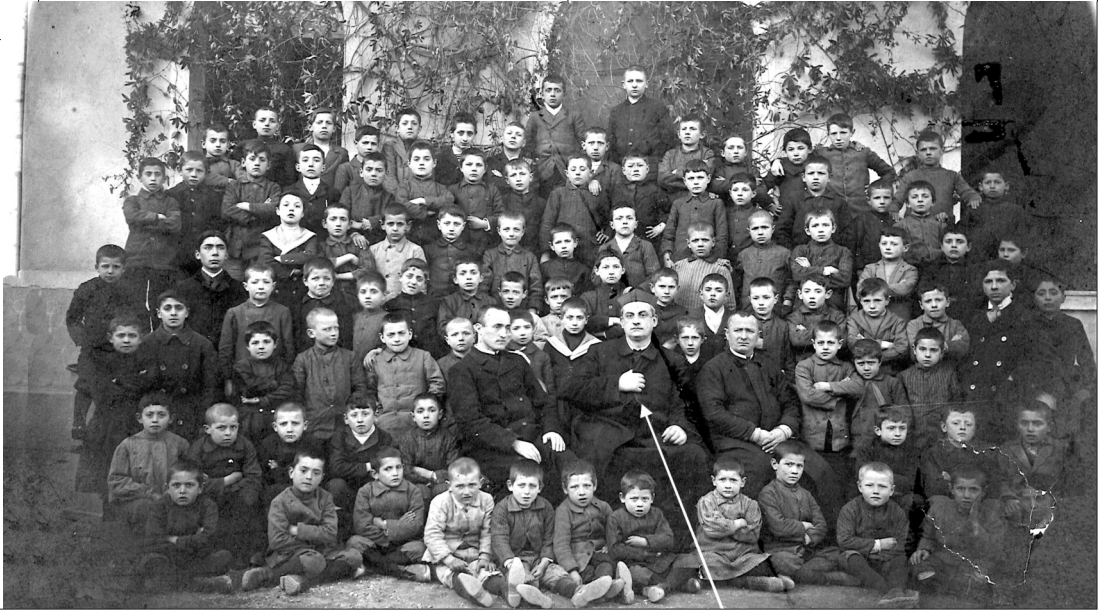
Questo è il Patronato (oratorio) (4) costruito a fianco della Basilica, oggi qui c'è la sacristia nuova. Nel gruppo dei ragazzini che sta giocando ho cercato di individuare l'educatore: Fratel Righetto. Non è stato possibile per il semplice motivo che probabilmente questa fotografia l'ha scattata lui. Lui era abile anche a fare fotografie, oltre a fare il catechista, il falegname, a lavorare il ferro e fare molto altro.



3) Il Tempietto quattrocentesco della *Madona Granda*. Qui, davanti alla Vegine, il Servo di Dio si ritirava in meditazione e preghiera.



4) Il Patronato (oratorio) con i ragazzi e i religiosi somaschi nel 1910 circa. Probabilmente la fotografia è stata scattata da Fratel Federico.

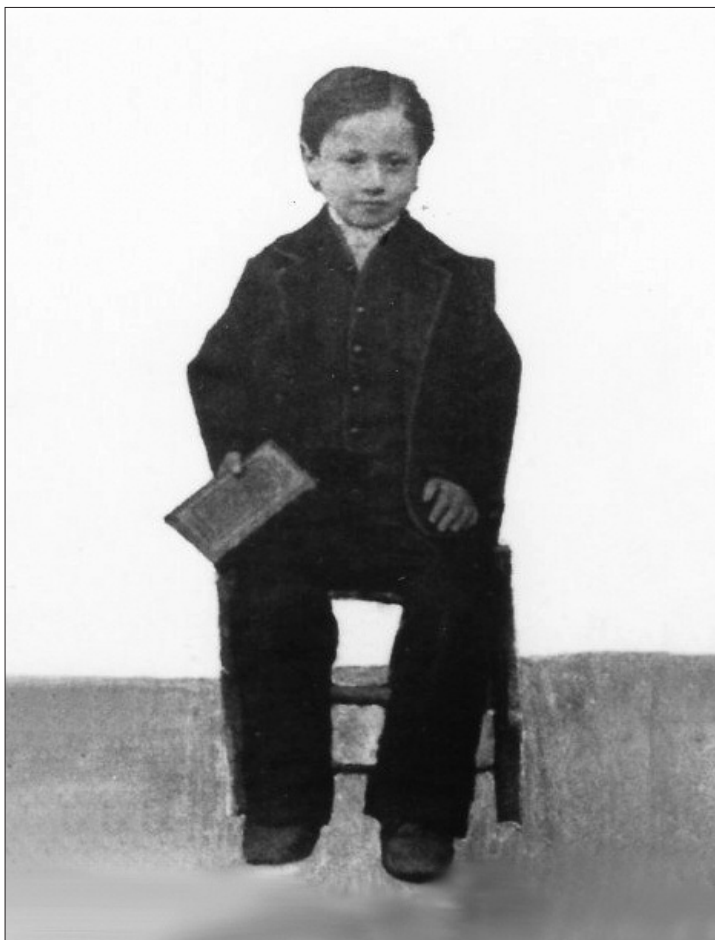


5) Padre Ruggero Bianchi nel 1912; parroco a Santa Maria Maggiore per vent'anni, dal 1912 al 1932, è ritratto in mezzo al grande gruppo dei ragazzi del Patronato.



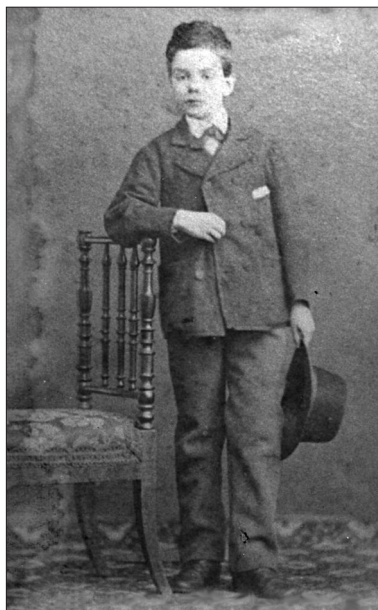
6) Una parte degli strumenti di lavoro di Fratel Righetto. Sono stati identificati con testimonianza scritta e firmata da Fr. Luigi Rivaletto che si trovava a Treviso e aveva lavorato con il Servo di Dio, sostituendolo nell'incarico di sacrestano quando il male si è aggravato.

Ora vi mostro una serie di fotografie che stanno nell'Archivio della postulazione, raccolte da padre Stanislao Cappelletti e che sono già state trasmesse, unitamente ai documenti del Processo diocesano, al Dicastero delle Cause dei Santi.



7) Il piccolo Righetto Cionchi nel 1861-1862 a quattro-cinque anni di età, con un bel libro in mano.

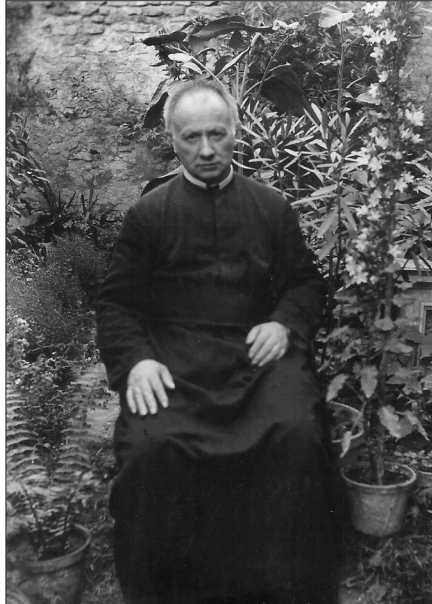
8) Federico al Tata Giovanni di Roma con la divisa dell'Istituto, dove è entrato come alunno nel 1869 per interessamento di Papa Pio IX; un bel giovanetto, di 12 anni.



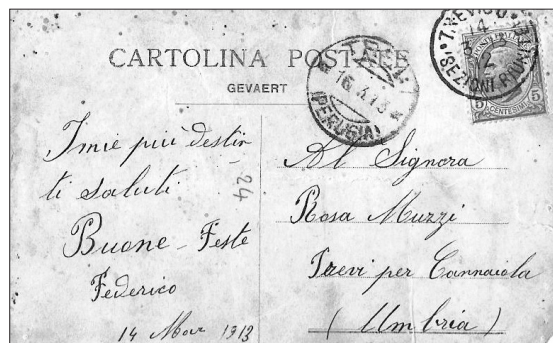
9) Fratello Federico nel 1884 a Treviso. In questo periodo di fine ottocento inizio novecento, quando cominciava a svilupparsi l'arte della fotografia, abbiamo ritratti di molti religiosi somaschi, sia di padri che fratelli.



10) Fratel Federico Cionchi in una foto scattata qualche anno dopo la precedente, sempre a Treviso, all'esterno della casa religiosa, vicino al Patronato.



11) L'ultima fotografia del Servo di Dio Federico Cionchi; scattata a Treviso nel piccolo giardino della casa, vicino al muro di cinta. Siamo già verso la fine della sua vita e si nota sul suo volto un segno di sofferenza.



12) Cartolina augurale autografa del Servo di Dio indirizzata alla sorella Rosa, coniugata Muzzi, a: *Trevi per Cannaiola, Umbria*. Scritta e spedita da Treviso il 14 marzo 1913 e timbrata in arrivo nell'ufficio postale di Trevi il 16 marzo.



13) Questa è una foto fatta nel 1914 al Santuario della Stella alla conclusione del Processo canonico circa la veridicità delle apparizioni della Vergine al piccolo Righetto. Fratel Federico è in prima fila, primo dalla sinistra. Il vescovo è Mons. Pietro Pacifici, Arcivescovo di Spoleto, un Padre Somasco che era stato anche Preposito generale. Gli altri sono i componenti del Tribunale Ecclesiastico.

In questa fotografia (14), scattata nel luogo e nel tempo della precedente, oltre ai componenti del Tribunale diocesano del Processo canonico per la veridicità delle apparizioni, vi sono anche i componenti della comunità religiosa passionista della Madonna



14) Foto scattata probabilmente da Fratel Federico.

della Stella. Non compare però Fratel Righetto; probabilmente era lui l'addetto alla macchina fotografica. La fotografia e la precedente stanno entrambi nell'archivio dei Padri Passionisti alla Stella. Ma quando io ero a Treviso, esattamente dal 1989, sistemando la soffitta della Chiesa, abbiamo trovato una scatola di legno con diapositive antiche fatte su vetri rappresentanti scene bibliche colorate a mano (materiale catechetico), facilmente opera di Fratel Righetto. In mezzo tutti i vetri abbiamo trovato anche tre lastre fotografiche: una rappresentava una processione del *Corpus Domini* fatta in via

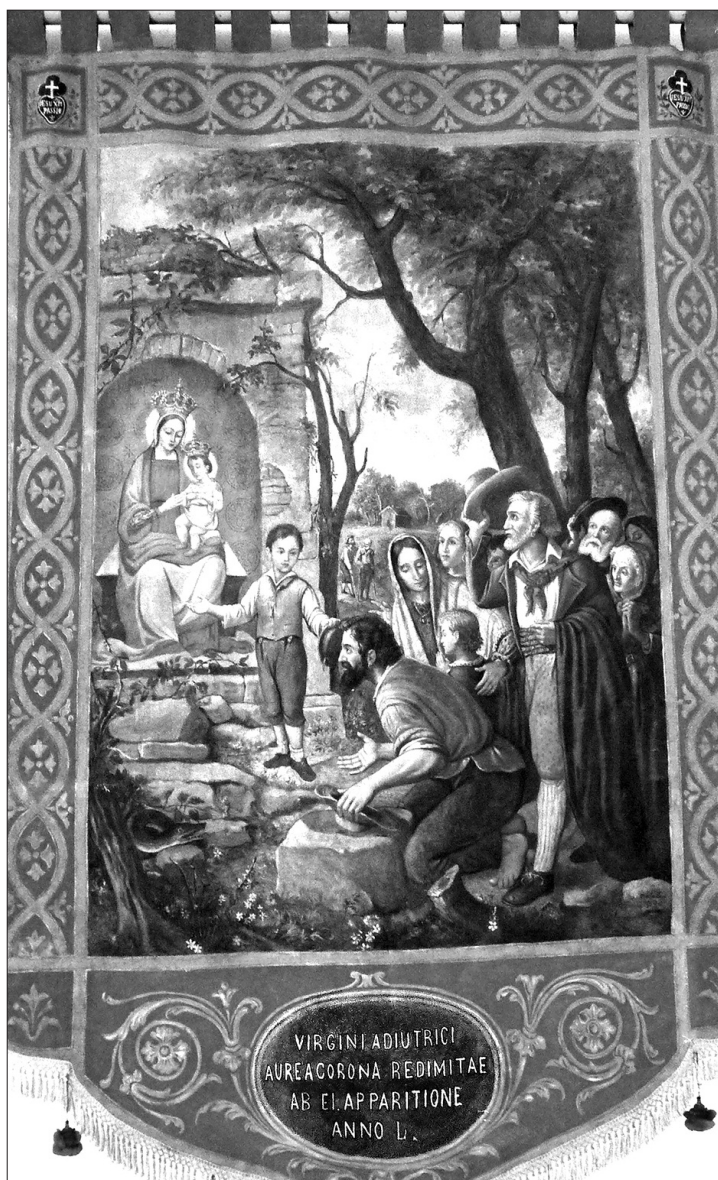
San Girolamo, dietro la Basilica; una seconda riprende il cortile con i ragazzi che stanno giocando. La terza lastra invece raffigura la fotografia in oggetto; questa lastra, molto deteriorata, è stata restaurata e poi stampata nel settembre del 1989.

I dipinti

Alessandro Ceccarini dipinge nel 1881 questa tela (15) che riproduce il piccolo Righetto mentre indica l'affresco della Madonna nella cappellina ai primi devoti.



15) Alessandro Ceccarini 1825-1905. Apparizione della Vergine a Righetto. Olio su tela 1881. Madonna della Stella - Montefalco, Spoleto.



16) Nazzareno Diotallevi 1850-1919. Stendardo dell'incoronazione. Realizzato in occasione del 50° delle apparizioni (1912).

Questo dipinto (17) invece è opera di suor Teresa Regazzo canossiana, una suora trevigiana morta nel 2023. Suor Regazzo aveva conosciuto il padre Stanislao Cappelletti, vice postulatore della causa di beatificazione, che le ha commissionato alcune opere pittoriche sul Servo di Dio.



17) Suor Teresa Regazzo 1931-2023. Apparizione della Vergine a Righetto, 1978. Olio su tela 100x60. Treviso Santa Maria Maggiore.

Dopo il primo dipinto raffigurante l'apparizione della Madonna a Righetto, suor Regazzo ha eseguito un nuovo dipinto nel 1981 che ritrae il Servo di Dio (18) in cammino tra i due santuari mariani: la *Madona Granda* di Treviso e la Madonna della Stella di Montefalco (PG).



18) Suor Teresa Regazzo 1931-2023. Il percorso mariano di Fratel Righetto 1981. Olio su tela 100x60. Treviso Santa Maria Maggiore.



19) Cosimo (Nino) Musio 1933-2017. La Madonna appare al piccolo Righetto 1981. Acrilico su tela.

Sempre del 1981 è anche il dipinto dell'apparizione (19) opera del pittore piemontese Cosimo (Nino) Musio. Una interpretazione grafica moderna, dai bei colori vivaci.

La fotografia seguente scattata nel 1978 riproduce il piccolo monumento in marmo di Carrara (20), opera dello scultore Alfredo Soldani. "A RICORDO DEL 1° CENTENARIO DELLA NASCITA DI RIGHETTO CIONCHI FANCIULLO CUI SI MANIFESTÒ LA MADONNA DELLA STELLA. 1857=15-VI-1957; così narra l'epigrafe. Accanto al monumento vediamo il Padre generale p. Giuseppe Fava con il suo Vicario il p. Pierino Moreno e un padre Passionista. In quell'anno, il 1978, il monumento era stato ricollocato a lato del santuario.



20) Da sinistra il somasco padre Pierino Moreno Vicario generale, padre Giuseppe Fava Preposito generale dell'Ordine Somasco e padre Giuseppe, passionista.

Dal santuario ci rechiamo ora al vicino centro abitato, un piccolo gruppo di abitazioni della Frazione di San Luca che al tempo di Righetto era chiamata Località San Bartolomeo, e attualmente è denominata Frazione Madonna della Stella. Qui si trova (21) la casa natale del Servo di Dio con la lapide che lo ricorda (22), fatta apporre dai Padri Passionisti del Santuario Madonna della Stella nel 1952, 90° anniversario delle apparizioni.

Fratel Righetto è morto nel 1923 a Treviso, ed è stato sepolto nel cimitero comunale. Qualche anno dopo i somaschi di Santa Maria Maggiore, fecero regolare richiesta alle autorità civiche perché il corpo



21-22) Montefalco, Frazione Madonna della Stella, casa natale del Servo di Dio e lapide commemorativa posta nel 90° dell'apparizione.



di Fratel Federico potesse essere traslato e sepolto nella Basilica di Santa Maria Maggiore, ma il potere civile del tempo non lo ha permesso. Nel 1932 i Padri Passionisti fecero una richiesta ufficiale al Capitolo generale dell'Ordine somasco perché i resti mortali potessero essere traslati e tumulati nel Santuario Madonna della Stella. Il Capitolo generale, dopo aver discusso l'argomento, deliberò a favore della traslazione con la clausola che, se in seguito fosse stato iniziato il Processo Canonico per la sua beatificazione, fosse resa alla nostra Congregazione una insigne reliquia.

Il 28 aprile 1932, esumata la salma, i resti mortali furono composti in una cassetta di zinco, poi inserita in una seconda (23) in legno di larice, costruita da un falegname di San Luca di Montefalco il quale, a ricordo, ha messo anche la sua firma all'interno: *Fatta da Giorgetti Giulivo 8 settembre 1933 XI (sic).*

23) Cassetta in larice, costruita per la traslazione dei resti mortali di Fratel Federico Cionchi da Treviso a San Luca di Montefalco.



Il giorno seguente, celebrata la Santa Messa nella cappella del cimitero, i resti mortali di Fratel Righetto vennero consegnati ai due Padri Passionisti: P. Stanislao Battistelli, Provinciale e padre Raimondo, Rettore della Stella che, con l'autovettura noleggiata e guidata da Giulivo Giorgetti, un bravo giovane di San Luca, fecero ritorno a Montefalco.

Il 50° anniversario della morte

Nel 1973, per il 50° della morte di Fratel Federico e prima ancora dell'apertura del Processo canonico, vi furono, sia a Treviso che alla Madonna della Stella, delle celebrazioni particolari.

Nei giorni 25-27 maggio 1973, alla Madonna della Stella, è stata organizzata una "tre giorni" di manifestazioni con vari interventi, tenuti sia da

24) Conferenza di p. Giovanni Odasso crs, alla Stella, del 26 maggio 1973; alla sua destra il p. Giuseppe Fava, generale dei Somaschi, il Provinciale passionista p. Fabiano Giorgini e p. Fernando Taccone, rettore.



padri Somaschi che da Passionisti si sono alternati a visite ai luoghi di Righetto e alle celebrazioni. C'erano partecipanti somaschi dalla Provincia Lombarda, dalla Provincia Romana e dallo Studentato somasco di Roma venuti in pellegrinaggio, con la presenza del Preposito generale somasco Padre Giuseppe Fava e del vescovo Passionista mons. Stanislao Battistelli che ha presieduto la solenne concelebrazione di domenica 27 maggio.

Il 6 ottobre dello stesso anno a Treviso, in Santa Maria Maggiore, presieduta dal Patriarca di Venezia il Cardinal Albino Luciani, vi fu una solenne concelebrazione eucaristica (25) con grande partecipazione di padri somaschi e sacerdoti diocesani che gremivano l'altare e all'omelia il Patriarca af-

25) Il Card. Albino Luciani commemora Righetto - Treviso, Santa Maria Maggiore, 6 ottobre 1973. A sinistra p. Luigi Volpicelli crs, Vicario generale, a destra p. Fernando Taccone rettore della Madonna della Stella.





fermò di Righetto
*“Non in virtù delle
 apparizioni, ma in
 grazia della pazienza,
 dei dolori sopportati
 volentieri, delle azioni
 di ogni giorno, egli sa-
 rebbe diventato «buo-
 no», sarebbe piaciuto*

al Signore. Questo è lo stile dei santi”.

Nella stessa occasione venne scoperta, all'ingresso della Basilica, una lapide commemorativa (26) la cui epigrafe venne composta dal sommo latinista Somasco P. Giovanni Battista Pigato.

27) La foto ricordo della bella giornata del 50° anniversario.



FEDERICO CIONCHI
FRATELLO COADIUTORE DEI PP. SOMASCHI
CUI GIOVANETTO LA VERGINE SANTA
ERA APPARSA NELLA NATIA UMBRIA
CONSACRATOSI AL CULTO DIVINO
IN QUESTO SANTUARIO
RIFULSE PER XL ANNI QUOTIDIANAMENTE
IN UMILTÀ OPERE PREGHIERA
QUALE VERO SERVO DI DIO

SANTUARIO E PARROCCHIA DELLA MADONNA GRANDE
NEL L DELLA MORTE POSERO
6-X-1973

Il processo diocesano

La fase diocesana del Processo canonico è stata aperta (28) solennemente nella Basilica di Santa Maria Maggiore in Treviso l'8 dicembre 1981, solen-

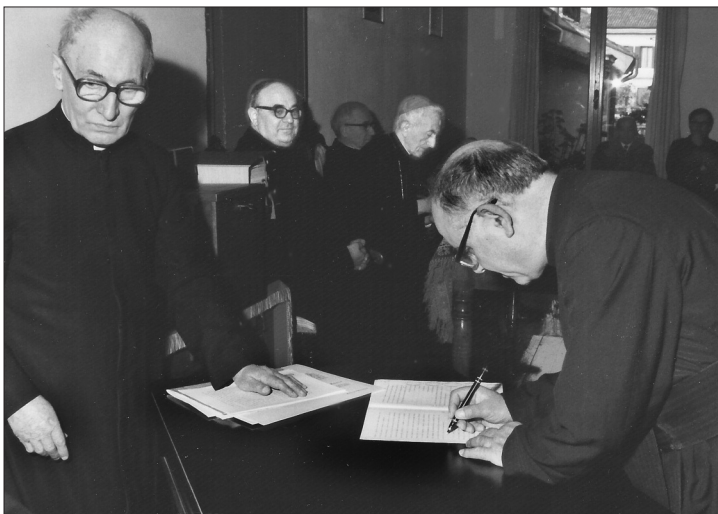
28) Il Postulatore generale dell'Ordine somasco padre Francesco Colombo, dà lettura della petizione al Vescovo perché indica l'apertura dei lavori del Processo Canonico; 8 dicembre 1981.



nità dell'Immacolata Concezione di Maria, alla presenza del Vescovo di Treviso Mons. Antonio Mistrorigo che presiedeva la Concelebrazione eucaristica. Concelebravano: il Preposito generale dei padri Somaschi p. Pierino Moreno e dal Preposito provinciale lombardo-veneto p. Giuseppe Rossetti, unitamente a numerosi padri somaschi; molti anche i fedeli che gremivano il tempio.

Il Processo diocesano si conclude dopo un lavoro di tre anni circa. L'ultima sessione pubblica è stata tenuta il 21 novembre 1984 in episcopio a Treviso (29) alla presenza del vescovo Mons. Antonio Mistrorigo e di un numeroso pubblico composto in buona parte da religiosi somaschi; non mancava la

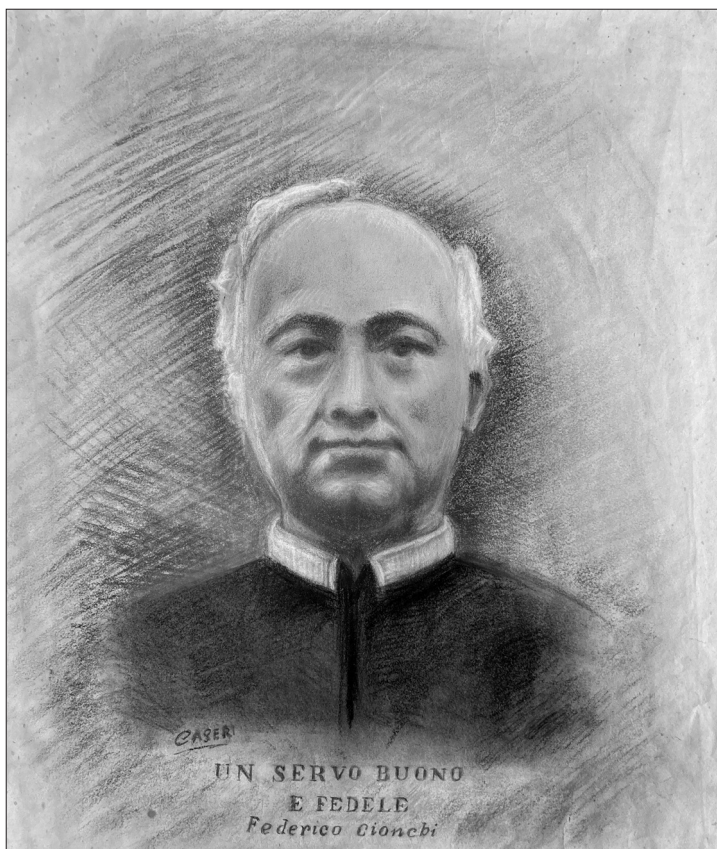
29) Il Postulatore generale p. Francesco Colombo, firma il verbale dell'ultima sessione pubblica del Processo canonico. In piedi il Presidente del tribunale mons. Gioacchino Scattolon; sul fondo il Padre generale p. Pierino Moreno e il Vescovo mons. Antonio Mistrorigo.



rappresentanza dei Padri Passionisti con due religiosi del Santuario Madonna della Stella.

Voglio concludere con questo bel ritratto di Fratel Righetto in carboncino colorato su legno, in archivio di Casa Madre a Somasca, opera del pittore Caseri Giovanni, un grande amico del Santuario di San Girolamo di Somasca.

Grazie.





FASE ROMANA DELLA CAUSA **La preparazione della *Positio***

Progresso dei lavori

Dott. Avv. Francesca Blasi

Mi unisco umilmente e con riconoscenza al sincero ringraziamento nei confronti dei Padri Soma-schi per l'invito a questo Convegno sul Servo di Dio Federico Cionchi (Fratel Righetto) in occasione del centenario della sua morte e per la fiducia accordata nell'incaricarmi come consulente giuridico e collaboratore del Postulatore Mons. Francisco Froján Madero.

Parlare di una Causa di beatificazione e di canonizzazione oggi significa essere consapevoli che la Chiesa, terrena non è divisa da quella celeste e la stessa parola di Dio ci invita a sentirci già uniti a quel cielo verso cui tendiamo, il cielo in cui la Chiesa appare composta dalle schiere celesti, ma

anche da coloro che sono santificati dalla grazia di Dio, non soltanto da coloro che già hanno raggiunto la meta, ma anche da coloro che sono in cammino, i cui nomi sono già «iscritti nei cieli» (*Eb 12,23*), come Gesù aveva promesso ai suoi discepoli (cf *Lc 10,20*). Tutti coloro che condividono la santità di Dio sono detti «primogeniti», in quanto partecipi della stessa dignità di Cristo, il primogenito del Padre.

Questo duplice titolo di dignità, il nome e la primogenitura, rende possibile ai cristiani di accostarsi a Dio senza essere atterriti dalla sua grandezza. Possiamo quindi affermare, senza paura di essere smentiti, che un unico mistero di santificazione abbraccia cielo e terra e ci fa sentire i fratelli e le sorelle, dei quali chiediamo venga riconosciuto l'esercizio eroico delle virtù, vicini a noi, uniti dal dono della misericordia divina.

Su questa strada ci siamo posti anche noi iniziando un lungo percorso di conoscenza della vita del Servo di Dio Federico Cionchi e di approfondimento della sua figura di uomo e di religioso che, nella sua straordinaria normalità, ha dato testimonianza concreta e visibile delle molteplici virtù da lui incarnate, ma mai ostentate.

Fin da piccolo la sua vita personale e la condizione familiare sono state una scuola di umiltà non solo per la sua già buona disposizione dell'animo, ma come virtù ricevute in dono da Gesù, modello sommo da imitare, mite, dolce e paziente, dinanzi alla bella Signora che gli appare a cui si dedica

devoto, obbedendo a quella raccomandazione:
«*Righetto sii buono*».

1. I fondamenti conciliari e la vocazione universale alla santità richiamata da Papa Francesco

Il Concilio Vaticano II ha proclamato la vocazione universale alla santità, sottolineando che ognuno, secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità¹.

Riguardo al cammino di santità dei ministri di ordine inferiore, in quanto partecipi alla missione e alla grazia del sommo Sacerdote, secondo la propria specificità, il Concilio Vaticano II così si esprime: “*Nelle varie condizioni, occupazioni e circostanze in cui vivono, [...] manifesteranno la carità con cui Dio ha amato il mondo*”². Il medesimo testo conciliare spiega come la santità della Chiesa venga favorita [...] *dai molteplici consigli che il Signore nel Vangelo propone ai suoi discepoli, in particolar modo dalla grazia divina che il Padre concede ad alcuni mediante la verginità e il celibato*³, *dalla carità*⁴, *dalla povertà evangelica*⁵.

Il Capitolo VI della fonte conciliare, successivo al Capitolo V dedicato alla *Vocazione universale alla santità nella Chiesa* tratta proprio dei religiosi, con una espressa precisazione: “[...] *lo stato religioso non sta di mezzo tra la condizione dei chierici e quella dei laici, perché da entrambi le parti Dio chiama alcuni fedeli cristiani a beneficiare di questo dono speciale nella*

vita della chiesa, e ad aiutarne la missione salvifica, ognuno con un modo suo proprio"⁶. Questi principi fondamentali sono stati richiamati da Papa Francesco nell'udienza generale del 19 novembre 2014. Riferendosi alla vocazione universale alla santità, il Santo Padre si è così espresso: *"Innanzitutto dobbiamo avere ben presente che la santità non è qualcosa che ci procuriamo noi, che otteniamo noi con le nostre qualità e le nostre capacità. La santità è un dono, è il dono che ci fa il Signore Gesù, quando ci prende con sé e ci riveste di sé stesso, ci rende come Lui. Nella Lettera agli Efesini, l'apostolo Paolo afferma che «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa» (Ef 5,25-26). Ecco, davvero la santità è il volto più bello della Chiesa, il volto più bello: è riscoprirsì in comunione con Dio, nella pienezza della sua vita e del suo amore. Si capisce, allora, che la santità non è una prerogativa soltanto di alcuni: la santità è un dono che viene offerto a tutti, nessuno escluso, per cui costituisce il carattere distintivo di ogni cristiano*"⁷.

2. Cenni generali sulla procedura delle cause di beatificazione e di canonizzazione

Le cause di beatificazione e di canonizzazione sono finalizzate alla raccolta delle prove per raggiungere la certezza morale sulle virtù eroiche o sul martirio del Servo di Dio di cui si chiede la beatificazione e la canonizzazione.

Il 25 gennaio 1983 il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II ha promulgato la Costituzione Apostolica *Divinus perfectionis Magister* in cui ha stabilito la

procedura per le inchieste diocesane o eparchiali svolte dai Vescovi in vista della beatificazione e della canonizzazione dei Servi di Dio⁸. In tale Costituzione Apostolica, il Sommo Pontefice concesse alla Congregazione delle cause dei Santi, ora denominato Dicastero delle cause dei Santi, la facoltà di emanare delle norme peculiari per lo svolgimento tali inchieste riguardanti la vita, le virtù, e la fama di santità e di segni, oppure la vita, il martirio, e la fama di martirio e di segni dei Servi di Dio, nonché i presunti miracoli attribuiti all'intercessione dei Beati e dei Servi di Dio, ed eventualmente, il culto antico di un Servo di Dio. Con essa fu disposta pure la abrogazione delle disposizioni promulgate dai suoi predecessori e delle norme stabilite dai canoni del Codice di Diritto Canonico del 1917 nelle cause di beatificazione e canonizzazione.

Il 7 febbraio 1983 lo stesso Santo Giovanni Paolo II approvò le *Normae servandæ in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum*, che stabiliscono le norme peculiari da osservarsi nelle inchieste diocesane o eparchiali delle cause di beatificazione e canonizzazione⁹.

Dopo la promulgazione della Costituzione Apostolica e delle *Normæ servandæ*, il Dicastero delle Cause dei Santi ha emanato l'Istruzione per lo svolgimento delle Inchieste Diocesane o Eparchiali nelle Cause dei Santi *Sanctorum Mater*¹⁰ per favorire una collaborazione più stretta ed efficace tra la Santa Sede e i Vescovi nelle cause dei Santi. L'Istru-

zione è stata approvata da Papa Benedetto XVI il 22 febbraio 2007 e pubblicata il 17 maggio 2007¹¹. Nelle menzionate Cause si devono, quindi osservare le leggi pontificie particolari e le norme sui processi del Codice di Diritto Canonico e del Codice di Canonici della Chiese Orientali¹². Spetta al Vescovo competente, secondo quanto disposto dalle *Normæ servandæ in Inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum*, il compito di investigare sulla vita, sul martirio, sulle virtù eroiche o sull'offerta della vita, e sulla fama di santità, sui presunti miracoli e sul culto reso da tempo immemorabile al Servo di Dio.

La Causa di beatificazione e canonizzazione di un Servo di Dio viene iniziata dal Vescovo, sia d'ufficio, sia su istanza del Postulatore, che agisce su mandato dell'Attore, dopo essere stato approvato per iscritto dall'autorità ecclesiastica competente.

L'Attore della Causa può essere una Diocesi, una Conferenza Episcopale, una Parrocchia, un Istituto di Vita Consacrata, una Società di Vita Apostolica, un'associazione clericale e/o laicale, un singolo fedele o più attori che operano *in solidum*. L'Attore promuove la Causa di beatificazione e canonizzazione e ne assume la responsabilità morale e finanziaria.

3. Il Postulatore

Come dispone il Regolamento dei Postulatori redatto dal Dicastero delle Cause dei Santi, autoriz-

zato dal Santo Padre Francesco il 30 agosto 2021 ed entrato in vigore l'11 ottobre 2021¹³, il Postulatore esercita l'ufficio di rappresentante giuridico dell'Attore della Causa presso il Dicastero e le autorità ecclesiastiche competenti¹⁴, promuove e coordina l'attività utile per divulgare la conoscenza del Servo di Dio e ne anima l'intercessione¹⁵. In virtù del suo ufficio, il Postulatore è responsabile sia nei riguardi dell'Attore, sia nei riguardi del Vescovo e del Popolo di Dio¹⁶.

Qualunque fedele cattolico (un sacerdote, da un membro di un Istituto di Vita Consacrata, di una Società di Vita Apostolica, o di un'Associazione clericale e/o laicale, da un laico, da una laica) di provata integrità, con una conoscenza adeguata della teologia, del diritto canonico e della storia, nonché della prassi del Dicastero può svolgere l'ufficio di Postulatore¹⁷.

Il Postulatore della fase romana della Causa, possibilmente anche quello per la fase diocesana, deve essere in possesso del diploma della Scuola di Alta Formazione in Cause dei Santi¹⁸ e non possono essere nominati Postulatori delle Cause i Cardinali di Santa Romana Chiesa, i Vescovi e coloro che ricoprono, presso il Dicastero, incarichi come Officiali, Consultori Storici, Consultori Teologi e Periti Medici¹⁹. Il Postulatore è legittimamente nominato dall'Attore con un mandato ratificato per iscritto dalla competente autorità ecclesiastica, la quale nella fase romana, come si è già accennato, è il Di-

castero²⁰. Nel caso in cui l'Attore della Causa sia un Istituto di vita consacrata il Postulatore Generale è nominato, per la fase romana, con un mandato emesso dal Moderatore Supremo dell'Istituto, con il consenso del suo Consiglio. Egli, quindi, rappresenta l'Istituto, davanti al Dicastero ed alle autorità ecclesiastiche locali per tutte le Cause dello stesso Istituto e degli Istituti ad esso aggregati a norma del diritto. Anche in tal caso, la nomina deve essere ratificata dal Dicastero. Il Postulatore *ad casum* della fase romana è nominato dall'Attore della causa con uno specifico mandato²¹. Se quest'ultimo è un istituto di vita consacrata è necessaria la stessa procedura prevista per la nomina del Postulatore generale.

Il Postulatore nella fase romana della Causa, debitamente nominato dall'attore con un nuovo mandato redatto a norma del diritto, necessita dell'approvazione del Dicastero e dovrà avere stabile dimora a Roma²². Se un presbitero o un religioso viene nominato Postulatore di una Causa, che non è promossa dalla Diocesi nella quale è incardinato o dall'Istituto di Vita Consacrata al quale appartiene, deve ottenere il consenso scritto rispettivamente del Vescovo o del Superiore competente²³. Se laico, deve esibire il nulla osta rilasciato dal proprio Vescovo²⁴.

Dopo la ratifica della nomina da parte del Dicastero, il Postulatore presta giuramento davanti all'autorità ecclesiastica competente di adempiere

fedelmente l'incarico e di mantenere il segreto d'ufficio, ottemperando anche alle leggi civili riguardanti la *privacy* delle persone coinvolte nella Causa, con particolare riguardo ai minori di età²⁵. Il Postulatore può rinunciare al suo ufficio in qualsiasi momento, dandone comunicazione scritta all'Attore²⁶. L'Attore, a sua volta, può dimetterlo, con una notifica scritta, inviata anche all'autorità ecclesiastica competente²⁷. Resta fermo che, nel caso in cui il Postulatore nella fase romana si riveli inadempiente o compia abusi di ufficio, oppure atti o omissione anche solo per negligenza, lo stesso Dicastero può intervenire disciplinarmente a norma del diritto e, dopo aver svolto le debite indagini, anche revocare la ratifica della sua nomina²⁸. Quanto alla decadenza automatica dall'ufficio, questa si inverte al termine dell'Ultima Sessione dell'Inchiesta sul martirio, sulle virtù eroiche, sull'offerta della vita e sul culto antico, per il Postulatore *ad casum* oppure, quando il Postulatore raggiunge l'ottantesimo anno di età²⁹. In considerazione dell'impegno richiesto per ogni Causa di beatificazione e canonizzazione, ad un Postulatore *ad casum* non possono essere affidate nella fase romana più di trenta Cause attive³⁰. Tale limite non sembra estendersi anche al Postulatore Generale. L'incarico deve svolgersi sempre sotto la vigilanza della competente autorità ecclesiastica e può essere rinnovato. Una copia dell'incarico conferito deve essere inviata al Dicastero.

Nella fase romana il Dicastero tratta ordinariamente con il Postulatore, ma quest'ultimo non deve

avere alcun contatto con chiunque sia stato incaricato dal Dicastero per il giudizio delle cause a lui affidate³¹. Nel Regolamento dei Postulatori sono descritti puntualmente tutti gli adempimenti che il Postulatore deve assolvere, distinguendo quelli relativi alla beatificazione (nn. 70-73) da quelli relativi alla canonizzazione (nn. 74-80)³².

4. La fase romana

La fase apostolica detta anche fase romana è innanzitutto una fase di verifica di quanto eseguito dal Tribunale diocesano. Presso quest'ultimo, dopo una valutazione circa l'ammissibilità con relativo provvedimento del Vescovo, l'Inchiesta vera e propria deve essere già stata svolta, con la raccolta delle prove documentarie della causa, l'escussione dei testimoni e, infine, la chiusura dell'Inchiesta, cui sia seguito l'invio degli atti al Dicastero delle Cause dei Santi. Qui inizia la fase romana, ossia la fase dello studio e del giudizio definitivo della Causa³³. A tale scopo vengono nominati un Relatore e degli esperti, teologi e storici, fino al giudizio di alcuni Padri Cardinali e Vescovi.

Nel caso di una Causa che si fondi sull'eroicità delle virtù, l'ultima parola sul loro riconoscimento spetterà al Papa. Inoltre, si avvierà il processo per l'accertamento del miracolo. Tutto ciò porterà alla proclamazione del Beato. L'accertamento di un ulteriore miracolo e una successiva fase di accertamento, successiva alla beatifica-

zione, porteranno alla proclamazione della santità da parte del Santo Padre.

La seconda e terza sezione della *Divinus perfectio- nis Magister* trattano della fase romana della Causa³⁴. In particolare, la seconda sezione tratta del Dicastero delle Cause dei Santi, con particolare riguardo alle sue competenze, alla sua struttura organica, alle persone che la dirigono e ai loro collaboratori, agli uffici interni al Dicastero. Infine, vengono descritti gli organi collegiali che sono chiamati ad esprimere un autorevole parere sul merito della Causa stessa. Tali disposizioni rivelano la natura collegiale del Dicastero, in quanto ciascun Superiore, Ufficiale e ciascun organo di consultazione annesso al Dicastero contribuisce, con la propria competenza, allo studio degli atti dell'Inchiesta e al giudizio sul merito della Causa. Nella terza sezione viene rappresentata la procedura da seguire dopo che gli atti della Causa sono pervenuti al Dicastero (il Trasunto e la Copia pubblica³⁵). Solo a quel punto la fase romana è aperta. Essa può essere divisa in due fasi, una prima che attiene allo studio degli atti e un'altra al giudizio sul merito della Causa.

Vi è da precisare che il Portitore, ovvero un Ufficiale nominato dal Vescovo o dal suo Delegato, consegna gli atti dell'Inchiesta diocesana o episcopale chiusi e sigillati con timbro e sigle, insieme allo strumento di chiusura e al plico delle lettere al Dicastero delle Cause dei Santi. A tale scopo vengono preparate due copie una per il Trasunto da conservare nell'Archivio del Dicastero e la copia

pubblica che è destinata al Postulatore nominato per la fase romana³⁶.

Alla chiusura canonica dell'inchiesta presso la Diocesi, come si è già avuto modo di articolare nel paragrafo dedicato alla figura del Postulatore, cadono, infatti, tutti gli incarichi e per la fase romana bisogna nominare un altro Postulatore. Essendo comunque scelto dall'Attore, questo potrà essere lo stesso della fase diocesana oppure uno diverso.

5. Competenze del Dicastero delle Cause dei Santi

La *Divinus perfectionis Magister* delinea le competenze del Dicastero delle Cause dei Santi, richiamandosi parzialmente a quanto stabilito dalla Costituzione Apostolica *Pastor bonus*³⁷. La principale competenza del Dicastero è quella “*di trattare quanto riguarda la canonizzazione dei Servi di Dio, sia assistendo i Vescovi con consigli e istruzioni nell'impostare le cause, sia studiando a fondo le cause, sia infine dando il suo voto sul merito*”³⁸. Prima di tutto, viene chiaramente ribadita una delle principali innovazioni della legislazione del 1983: spetta ai Vescovi con una fase diocesana iniziare le Cause di beatificazione e canonizzazione. Il compito principale del Dicastero, pertanto, è trattare tutto ciò che conduce alla beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio.

Per questo motivo il Dicastero è a disposizione anche dei Vescovi, degli Eparchi e di quelli ad essi

equiparati dal diritto per dare loro consigli affinché l'Inchiesta sul martirio o sulle virtù eroiche del Servo di Dio e quella sul miracolo sia istruita in modo canonicamente corretto. Nel primo step della fase romana della Causa, il Dicastero studierà gli atti della Causa, posti durante l'Inchiesta diocesana o eparchiale.

5.1 Prima tappa: studio degli atti

La prima tappa dello studio della Causa riguarda la dichiarazione della validità giuridica dell'inchiesta diocesana da parte del Dicastero.

Il Sottosegretario del Dicastero deve verificare se nelle inchieste eseguite dal Vescovo sono state rispettate tutte le disposizioni di legge e lo comunicherà nel Congresso ordinario. Sotto la direzione del Sottosegretario, un Ufficiale del Dicastero studia gli atti contenuti della copia pubblica e prepara un voto scritto sulla validità giuridica dell'inchiesta, che deve fondarsi su un apparato probatorio consistente e sul riscontro dell'osservanza delle formalità prescritte oltre che sull'accertamento del rispetto del decreto del non culto. Una volta ottenuto il parere positivo sulla validità giuridica, il Dicastero pubblica il *Decreto di validità giuridica* e il Postulatore può fare la richiesta di nomina di un Relatore della Causa. Il Postulatore presenta l'istanza per la nomina del Relatore e quest'ultimo sarà scelto dal Congresso, come già stabilito da *Divinus Perfectionis Magister*. Il Relatore studia tutti

gli atti di Causa, valutando se ci sono gli elementi sufficienti per la Beatificazione, qualora trovasse impedimenti fa una comunicazione al Congresso Ordinario e da questo vengono date opportune indicazioni su come proseguire.

5.2 Il merito della Causa. Elementi strutturali della *Positio*

Il fine della *Positio* è provare il fatto storico della santità, ne consegue che tutta la ricerca e la selezione del materiale deve avvenire in vista di questo fine che ne delinea anche i precisi limiti. I consultori storici emettono un parere di merito e l'indagine ad accertare che l'elaborazione sia adeguata a fondare con prove pertinenti la fama di santità e che non sia creata in forma artificiosa⁴⁰.

Gli elementi strutturali della *Positio* sono:

- a. Una presentazione della *Positio* da parte del Relatore.
- b. L'*Informatio* (parte teologica) in cui venga provato che il Servo di Dio abbia esercitato tutte le virtù cristiane in modo eroico. In essa vi deve essere una introduzione della storia della Causa, una biografia o cronologia, le prove documentali e testificali, lo studio sulle virtù, sulla fama di santità e sui segni e l'esposizione delle virtù con specifico riferimento al caso concreto.
- c. Il Decreto di validità giuridica.
- d. il *Summarium* delle prove documentali e testificali utilizzate nell'*Informatio*.

- e. la relazione della Commissione storica.
- f. la Dichiarazione dell'osservanza del decreto sul non culto.

In questa fase un Ufficiale ha il compito di controllare se tutte le prove documentali e testificali prodotte nel *Summarium* siano corrispondenti a quelle della Copia pubblica. Solo dopo questa verifica il Dicastero pubblica il *Visum*.

Nel caso di eventuali cambiamenti del testo stampato, il Dicastero deve pubblicare un *Revisum*. In tal modo si procede alla pubblicazione del *Summarium* della *Positio*. Prima della stampa definitiva del *Summarium*, il Postulatore deve quindi ottenere il *Visum* del Sotto-Segretario ed il *Revisa* nel caso di eventuali modifiche alla bozza del *Summarium*, dopo aver ottenuto l'approvazione della Fattispecie Cronologica.

Bisogna tenere conto che i Consultori storici sono i primi lettori ufficiali della *Positio*, in particolare della *biographia documentata*. Grazie alla loro attenta analisi tecnica valutano la sua adeguatezza e pongono anche domande tecniche inerenti all'ufficio specifico da essi svolto. Sono loro che danno l'avvio concreto al processo per la dichiarazione di santità⁴¹.

La *biographia documentata*, per utilizzare una perfetta definizione dell'Ecc.mo Prof. Sastre Santos è "il racconto storico di una vita umana che cammina verso Dio; descrive l'ascesa al Monte di Perfezione del Servo di Dio. Un percorso spirituale compiuto nel tempo

astronomico e mortale ed anche in tempi che segnano l'invadenza e la presenza del Divino nell'essere umano. La biographia rispetterà l'intreccio dei tempi come ambito della maturazione spirituale del Servo di Dio. Circo- stanza che sta a dimostrare le tappe del processo verso la sua «divinizzazione» [...]. La storia è vita. Il racconto storico anche. La biographia del Servo di Dio sarà appunto il racconto di una vita divinizzata dalla Grazia, e che di riflesso ha impresso il segno di Dio nella società, ecclesiale e umana. La santità è fuoco che brucia.”⁴².

Infine, un breve cenno sul metodo, nella consapevolezza che in queste brevi riflessioni non si potrà certamente trattare le argomentazioni in maniera esauriente. Da quel che si è illustrato sin qui appare chiaro che una Causa di santità è irreggimentata in una rigorosa procedura, che le fa assumere la forma di un processo, la *biographia documentata*, pertanto, è ben lungi dall'essere un semplice racconto. Si può affermare che essa ha la trama del racconto⁴³, ma con una ferrea struttura storica, giuridica e psicologica.

Attraverso la metodologia giuridica si espongono, infatti, le prove nella forma di causa-effetto, attraverso quella storica si realizza il confronto degli elementi probatori e si producono le argomentazioni finalizzate all'accertamento del fatto idonee a fondare le conclusioni, alle quali si deve pervenire senza partecipazione emotiva alla narrazione stessa.

La *biographia* ha un carattere tecnico ed è inserita nell'impalcatura della *Positio* che viene resa ro-

busta dalla forza degli elementi probatori. Ogni parte di essa deve essere legata dalla coerenza dell'elaborato, dalla chiarezza e pertinenza dell'indagine e dell'analisi, della critica⁴⁴.

6. La *fama signorum* e il miracolo

Quanto alla *fama signorum* e alla prova storica del miracolo, si accenna qui alla necessaria presenza di tre soggetti ovvero il popolo cristiano, che chiede la grazia al Santo, vivo o morto, l'intercessore o *patronus*, che è colui che intercede e, ovviamente Colui al quale si chiede, ovvero Dio Onnipotente. Se la preghiera è esaudita essa diviene *vox Dei* e conferma la santità del *patronus* che ha interceduto.

Non vi sono definizioni di miracolo nel Magistero della Chiesa, ma in esso si ammette costantemente che i miracoli hanno un valore probatorio per muovere gli uomini verso la Fede⁴⁵, si riconosce la loro natura di eventi storici, ai quali non può essere attribuita una natura puramente simbolica o mitologica⁴⁶.

Spesso la prova del miracolo è difficile. Testimoni diretti o indiretti sono assenti, deceduti o reticenti. Le *Normae*⁴⁷ sono di particolare ausilio per tali casi, richiedendo una speciale prudenza e un'analisi complessa che è, al contempo, storica, medica e teologica. Se da un lato, infatti, l'evento miracoloso deve essere storicamente collocato e avere una consona prova storica (per esempio, un provvedimento)⁴⁸ dall'altro, è essenziale il giudizio

dei Periti e quello della Consulta Medica riguardo ad una guarigione miracolosa, quando esiste. I due Periti nominati dal Giudice separatamente dovranno esprimersi sulla presenza di un'eventuale inspiegabilità (basta anche solo un perito che si esprima in modo affermativo).

Il caso viene sottoposto ad una Consulta Medica. Quasi tutti gli eventi prodigiosi sono di natura medica⁴⁹. Se il parere della Consulta Medica è positivo si procede alla stampa della *Positio*. Il lavoro della Consulta è evidentemente di grande responsabilità e si basa sull'approfondimento di tutta la documentazione presentata, su rigorosi accertamenti clinici e strumentali, al fine di sostenere la inspiegabilità dell'evento della guarigione, intesa come cessazione-risoluzione di uno stato morboso. Per essere definita straordinaria o scientificamente inspiegabile, la guarigione deve possedere alcune caratteristiche peculiari⁵⁰. Per la complessità e la delicatezza del lavoro svolto molto spesso è richiesta più di una seduta. Se l'evento viene ricondotto alla conseguenza di eventi naturali si esclude il miracolo.

7. Lo scopo della Causa di canonizzazione

Lo scopo della Causa di canonizzazione è il raggiungimento della verità sulle virtù eroiche, sul martirio, sul miracolo. Si pronunciano per questo il Promotore della Fede, otto Consultori Teologi riuniti in un Congresso Particolare o Peculiare. I Con-

sultori Teologi devono valutare in uno stato di piena libertà le virtù eroiche il martirio o il miracolo e, insieme al Promotore della Fede, devono analizzare le eventuali controversie di carattere teologico. Se i Consultori Teologi necessitano di ulteriori approfondimenti sulla Positio, il Promotore della Fede si rivolge al Postulatore o al Relatore al fine di far ottenere chiarimenti o supplementi di indagine utili ai Consultori Teologi.

Dopo il parere positivo dei Consultori Teologi si passa alla Sessione Ordinaria formata dai Vescovi e Cardinali.

La Sessione Ordinaria è formata da circa venti componenti che esprimono il loro voto in merito alla Causa in piena libertà e coscienza, in qualità di consiglieri del Santo Padre nelle Cause dei Santi. Essi sono chiamati a giudicare sulle virtù eroiche, ma anche sulla validità ecclesiale e sull'iter della Causa, fin dalla fase diocesana.

Il Ponente (un Cardinale precedentemente nominato fra i componenti della Sessione ordinaria) introduce il caso e ha il compito di preparare un voto scritto e di riferirlo alla Sessione ordinaria. Ha pure la facoltà di esprimere un dubbio riguardo alla Causa se, secondo il suo parere, non sia stato ancora risolto. In tal caso, il Ponente può richiedere una ulteriore valutazione da parte di un esperto.

Tutti gli altri membri Cardinali e Vescovi esprimono il loro parere. Se il parere è positivo la Causa verrà riferita al Santo Padre per emettere il giudizio definitivo.

8. La vita di Fratel Righetto rappresentata nella Causa

La vita terrena di Fratel Righetto, durata dal 15 aprile 1857 al 31 maggio 1923, è caratterizzata dalla fedele e silenziosa dedizione al suo incarico di sagrestano, vissuto nella Fede, nel culto della Vergine, Madre di Dio, all'insegna dell'obbedienza e dell'umiltà. Il ricordo che lascia è quello di un innamorato della Madonna, in costante preghiera, laboriosità e disponibilità; sempre con il sorriso pure quando durante gli ultimi anni, un terribile male lo fa vivere in un profondo stato di sofferenza corporale⁵¹.

Perdurando la fama di santità, con decreto della Congregazione delle Cause dei Santi (15 ottobre 1981) la Causa di beatificazione venne introdotta con decreto del Vescovo di Treviso e si celebrò presso la Curia diocesana in 102 sessioni, dall'8 dicembre 1981 al 21 novembre 1984, con la raccolta di 51 testimonianze. Cinque testimoni sono stati chiamati a deporre *ex officio*, due dei quali in occasione della visita al sepolcro del Servo di Dio presso il convento dei Passionisti al Santuario Madonna della Stella di Montefalco; i testimoni sono 32 laici (17 uomini e 15 donne) 3 religiose, 2 fratelli religiosi e 14 sacerdoti.

La conoscenza diretta di Fratel Righetto, soprattutto degli ultimi anni della sua vita, è stata testimoniata da 4 testimoni *de visu*, con una ricchezza di particolari significativi. Alle 25 testimonianze sono

stati opportunamente aggiunti elementi extragiudiziali, raccolti soprattutto per merito dei Padri somaschi Carlo Pellegrini e Stanislao Capelletti. Le loro testimonianze *ex officio* sono di evidente utilità, in quanto particolarmente ricche di dati. Sono state aggiunte pure 35 testimonianze extragiudiziali. Dalla lettura coordinata delle dichiarazioni testimoniali si evince l'impressione di una genuina unanimità, pur nella diversità di stile e di contenuti di ognuna, intorno alla vita virtuosa e alla fama di santità del Servo di Dio Fratel Righetto.

9. Un progetto di struttura e di contenuto per la redazione della *Positio* della Causa

Tenendo conto del profilo coerente confermato dai diversi testimoni del Fratel Righetto, sembrerebbe opportuno realizzare una *Positio* non eccessiva per la quantità di pagine, privilegiando una struttura il più possibile solida, comunque completa di tutti gli elementi necessari. Tale progetto prevede la usuale introduzione generale con tutti i cinque elementi: un profilo biografico essenziale del Servo di Dio, la storia della Causa, l'importanza e il significato della sua figura nel tempo e l'importanza del suo esempio e del suo messaggio oggi e in un prospetto cronologico della sua vita e della sua attività.

L'*Informatio*, ricavata principalmente dalle testimonianze *de visu* e arricchita in base ai documenti e alla biografia mira a dimostrare che il servo di Dio ha acquisito l'abito virtuoso fin dall'infanzia, ha

speditamente e prontamente esercitato tutte le virtù cristiane nelle diverse fasi della sua vita, come figliolletto della sua mamma, come alunno del “Tata Giovanni” e come aggregato somasco (il 15 marzo 1910 Fratel Righetto, benché avesse desiderato rimanere fra i Padri Somaschi nella semplice qualità di aggregato, sentì vivo il bisogno di emettere privatamente i tre voti religiosi, esaltando le virtù di cui fu sempre esempio agli altri, quindi rimase come sagrestano fino alla sua morte).

Impostata secondo lo schema tradizionale, *l'Informatio* dovrebbe essere organizzata in sette sezioni. Innanzitutto, si devono esaminare le virtù teologali di fede, speranza, carità verso Dio e verso il prossimo, le virtù cardinali di prudenza, forza e temperanza, alle quali sono da aggiungere quelle di ubbidienza, povertà, castità e umiltà. Successivamente si affrontano le eventuali problematiche riguardo le virtù del Servo di Dio, fomentando i dubbi e cercando di offrire anche ragionevoli spiegazioni. In seguito, si intende tracciare aspetti peculiari della spiritualità del Servo di Dio, inserendo brevi accenni sulla *fama sanctitatis* e sulla *fama signorum*, tenendo conto che tali temi saranno trattati anche nella biografia.

Quanto al *Summarium Testium*, è da tenere presente che l'inchiesta diocesana sulla vita, sulle virtù e sulla fama di santità di Federico Cionchi è stata istruita dal 1981 al 1984 presso il Tribunale della Diocesi di Treviso, durante le quali sono stati

escussi ben 51 testimoni giudiziali ai quali si aggiungono³⁵ extragiudiziali. In tal senso, ai fini della *Positio* per la fase romana si deve utilizzare un criterio razionale operando una scelta, il più possibile razionale, nella loro sistemazione, privilegiando ogni teste che abbia depresso in maniera più approfondita e circostanziata, quelli che hanno conosciuto personalmente e intimamente il Servo di Dio, in alcuni casi anche per lungo tempo, pur cercando di coprire tutte le fasi della sua terrena esistenza. I testimoni già acquisiti, degni di fede e di scienza, che hanno accompagnato le diverse tappe della vita religiosa e sacerdotale del Servo di Dio, in particolare la lunga fase nell'ufficio di Sagrestano, dimostrano che egli ha condotto una vita in maniera straordinaria, coltivando tutte le virtù cristiane e umane. Molti di loro, che consideravano già in vita il Servo di Dio un uomo santo, ribadiscono la fama di santità sempre crescente dopo la morte fino al momento della loro deposizione. Anche le testimonianze omesse corroborano lo straordinario abito virtuoso del Servo di Dio, attestandone la fama di santità.

Quanto al *Summarium documentorum*, si può affermare che sarà una delle parti più impegnative e complesse del lavoro. Nel caso di specie si dispone di una documentazione abbondante e variegata, comprendente certificazioni, attestati, scritti di vario genere conservati in molti faldoni che devono essere vagliati con metodo, grande cura e attenzione. Da alcuni di questi atti trapela il passaggio dai luoghi di nascita a Roma e poi a Treviso. Ogni docu-

mento del *Summarium* dovrà delineare il singolare abito virtuoso del servo di Dio e certificare la costante *fama sanctitatis*.

Un'ultima nota va riservata alla *biographia ex documentis*. Fermo quanto già esposto in linea generale precedentemente, nel caso concreto essa deve essere redatta secondo i postulati della metodologia storica, sulla base dei documenti autentici e originali, sviluppando e articolando in modo organico e progressivo la vita umana e spirituale del Servo di Dio. In questa operazione si cerca di delucidare anche il cammino spirituale, non solo fisico e storico percorso da Fratel Righetto per raggiungere la perfezione evangelica.

Dopo la sezione introduttiva con l'apparato probatorio, i capitoli successivi della biografia *ex documentis* sono dedicati alla contestualizzazione storica, socio-culturale e religiosa, riservando attenzione ai primi anni di vita del Servo di Dio, dalla nascita fino alla scelta della vita religiosa. I capitoli successivi si riservano alla descrizione dello svolgimento della vita religiosa e dell'ufficio di sagrestano, alle molteplici attività pastorali e caritative come sagrestano, al suo ruolo di animatore dell'oratorio, presenza assidua e amata dai fedeli e dai giovani della parrocchia. Merita, poi, somma attenzione la parte dedicata agli ultimi anni di vita, alle sofferenze derivanti dalla malattia, al momento della morte, dei funerali e della sepoltura. Prudentemente e con somma umiltà, stante la procedura

ancora da svolgersi, non v'è timore di anticipare che pare trovarsi innanzi ad una corposa esposizione supportata da testimonianze e documenti, il che pare ben possa alimentare la fama di santità del nostro Servo di Dio.

Quanto alle *Sezioni finali* dovrebbero consistere nel prospetto cronologico della Relazione della Commissione Storica e nella pubblicazione dei voti degli Illustri Censori Teologi. La *Positio* si deve concludere con la *declaratio de non cultu*.

10 Conclusione

Ringrazio tutti i partecipanti per l'attenzione e l'ascolto. Chiedo rispettosamente per l'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca, Attore della Causa di beatificazione e canonizzazione *de quo*, per il Postulatore Generale incaricato, per tutti coloro che collaborano in questa missione, il vivo ricordo nella preghiera per continuare a svolgere, con animo forte e rasserenato dalla Fede in Cristo, questo umile e, al contempo, prezioso servizio, sorretti dalla grazia celeste e dall'amorevole intermediazione della Vergine Maria, Madre di Dio.

NOTE

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa (21 novembre 1964) *Lumen Gentium* 39-40, in EV1/387-389: "Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: «Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5,48) [122]. Mandò infatti a tutti lo Spirito

Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cf Mc 12,30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cf Gv 13,34;15,12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto. Li ammonisce l'Apostolo che vivano «come si conviene a santi» (Ef5,3), si rivestano «come si conviene a eletti di Dio, santi e prediletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza» (Col 3,12) e portino i frutti dello Spirito per la loro santificazione (cf Gal 5,22; Rm 6,22). E poiché tutti commettiamo molti sbagli (cf Gc 3,2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6,12).

È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità [124] e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia della Chiesa dalla vita di tanti santi”.

² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* 41, in EV1/396.

³ Id. *Lumen Gentium* 42, in EV1/399.

⁴ Id. *Lumen Gentium* 42, in EV1/400

⁵ Id. *Lumen Gentium* 42, in EV1/401

⁶ Id. *Lumen Gentium* 43, in EV1/403

⁷ PAPA FRANCESCO, Udienza generale del 14 novembre 2014, 1, https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2014/documents/papa-francesco_20141119_udienza-generale.html

⁸ PAPA S. GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. (25 gennaio 1983) *Divinus perfectionis Magister*, AAS (1983), 349-355.

- ⁹ DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI, *Normæ servandæ in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum*, AAS 75 (1983), 396-40.
- ¹⁰ CIC/1983 can. 34.
- ¹¹ DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI, *Sanctorum Mater, Istruzione per lo svolgimento delle Inchieste Diocesane o Eparchiali nelle Cause dei Santi*, in AAS 99 (2007) 465-510.
- ¹² Cf. CIC/1983 can. 1403 e CCEO can. 1057. Le principali fonti normative di riferimento sono: PAPA S. GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. (25 gennaio 1983) *Divinus perfectionis Magister*, AAS (1983), 349-355. DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI, *Normæ servandæ in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum*, AAS 75 (1983), 396-40; ID., *Sanctorum Mater, Istruzione per lo svolgimento delle inchieste diocesane o eparchiali delle cause dei Santi*, approvata dal Sommo Pontefice BENEDETTO XVI il 22.02.2007 e pubblicata il 17 maggio 2007, in AAS 99 (2007), 465-510; ID., *Regolamento dei Postulatori*, LEV ed., Città del Vaticano, 2022.
- ¹³ DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI, *Regolamento dei Postulatori* (30 agosto 2021), in <https://www.causesanti.va/it/documenti/regolamento-dei-postulatori.html>.
Il Santo Padre Francesco, nell'Udienza del 30 agosto 2021, ha autorizzato il Cardinale Prefetto a firmare e promulgare il presente Regolamento, entrato in vigore a decorrere dall'11 ottobre 2021. Il Regolamento rappresenta un punto di arrivo assai rilevante nella disciplina della materia trattata, in quanto precedentemente la disciplina della figura del Postulatore era frammentata e riservata a regole sparse in diverse fonti e codici comportamentali *ad usum*. Cf anche l'interessante studio di E. SPEDICATO, *Il Regolamento dei Postulatori*, in *Periodica* 112 (2023), p. 477-511.
- ¹⁴ IBIDEM, art. 3b.
- ¹⁵ IBIDEM, art. 3c.
- ¹⁶ IBIDEM, art. 4.
- ¹⁷ IBIDEM, art. 5.
- ¹⁸ IBIDEM, art. 34b.
- ¹⁹ IBIDEM, art. 6a.
- ²⁰ IBIDEM, art. 6b.
- ²¹ IBIDEM, art. 6d.

- ²² IBIDEM, artt. 6b, 6d, 31a.
- ²³ IBIDEM, art. 6e.
- ²⁴ DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI, *Regolamento dei Postulatori* (30 agosto 2021), cit., art. 6e.
- ²⁵ IBIDEM, art. 6f.
- ²⁶ IBIDEM, art. 7.
- ²⁷ IBIDEM.
- ²⁸ IBIDEM, art. 17.
- ²⁹ IBIDEM, artt. 8a, 8b.
- ³⁰ IBIDEM, art. 9.
- ³¹ IBIDEM, artt. 13b, 13c.
- ³² Cf E. SPEDICATO, *Il Regolamento dei Postulatori*, cit., p. 481. L'Autore evidenzia anche la differente cronologia della procedura relativa al miracolo. Nella beatificazione basta un miracolo compiuto dopo la morte del Servo di Dio, nel caso di processi *super virtutibus* o *super oblatione vitæ*, per la canonizzazione invece è necessario che il miracolo si verifichi dopo il rito della beatificazione o dopo la promulgazione del decreto sul miracolo richiesto per la beatificazione, con dispensa pontificia *ad cautelam* (IBIDEM).
- ³³ Cf DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI, *Sanctorum Mater, Istruzione per lo svolgimento delle Inchieste Diocesane o Eparchiali nelle Cause dei Santi*, cit., *Introduzione*. ID., *Regolamento dei Postulatori*, cit., parte III, artt. 31a-33.
- ³⁴ S. GIOVANNI PAOLO II, *Costituzione Apostolica* (25 gennaio 1983) *Divinus Perfectionis Magister*, AAS, 75 (1983), pag. 349-355.
- ³⁵ Cf DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI, *Istruzione Sanctorum Mater*, cit. L'Istruzione definisce l'*Archetipo*, il *Trasunto* e la *Copia pubblica*. Per l'art. 131 gli atti originali dell'Inchiesta sono l'*Archetipo*. Nel caso in cui essi siano stati trascritti a mano o a macchina dal Notaio, il Copista può farne una fotocopia e questa è il *Trasunto*. La *Copia autentica* invece è definita nell'art. 137 §§1-2 della medesima Istruzione. Esso prevede che dopo la collazione ed il confronto del *Trasunto* con l'*Archetipo*, il Copista dovrà preparare una seconda copia conforme all'originale, chiamata *Copia Pubblica*. Per la confezione della *Copia Pubblica* è suffi-

- ciente fotocopiare il Transunto, con il timbro e le sigle del Notaio già apposti su ciascuna pagina. La disposizione riprende quanto già disciplinato nelle *Normæ servandæ in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum* di S. Giovanni Paolo II, agli artt. 29b-30a.
- ³⁶ S. GIOVANNI PAOLO II, *Normæ servandæ in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum* di S. Giovanni Paolo II, agli artt. 29 a), b), 30 a).
- ³⁷ S. GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica (25 gennaio 1983) *Divinus Perfectionis Magister*, AAS, 75 (1983), pag. 349-355.
- ³⁸ ID., Costituzione Apostolica sulla Curia Romana (28 giugno 1988) *Pastor Bonus*, AAS 80 (1988) 841-930.
- ³⁹ Cf PROF. E. SASTRE SANTOS, *Avviamento al lavoro storico delle Cause dei Santi*, Institutum Iuridicum Claretianum, Roma, 2009, p.73.
- ⁴⁰ ID., p. 74.
- ⁴¹ Cf PROF. E. SASTRE SANTOS, *Avviamento al lavoro storico delle Cause dei Santi*, cit., p.74. Cf. anche M. GARCIA MORENTE, *Idea de la Hispanidad*, Austral, 1302, Madrid, 1961, p.152-156.
- ⁴² Cf PROF. E. SASTRE SANTOS, *Avviamento al lavoro storico delle Cause dei Santi*, cit., p.75.
- ⁴³ ID., p. 90-91.
- ⁴⁴ Cf ID., p. 91.
- ⁴⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dichiarazione sulla libertà religiosa (7 dicembre 1965) *Dignitatis Humanæ*, n. 11, in EV1/1071: *“Infatti Cristo, che è Maestro e Signore nostro, mite ed umile di cuore (13) ha invitato e attratto i discepoli pazientemente. Certo, ha sostenuto e confermato la sua predicazione con i miracoli per suscitare e confortare la fede negli uditori, ma senza esercitare su di essi alcuna coercizione”*.
- ⁴⁶ IBIDEM e cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica (18 novembre 1965) *Dei Verbum*, 4 in EV1/875: *“Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cf Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l’invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio*

è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna”.

- ⁴⁷ DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI, *Normæ servandæ in inquisitionibus...*, cit., artt. 32-35.
- ⁴⁸ Cf G. TANZELLA-NITTI, «Miracolo», in AA.VV., *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, PUU Press e Città Nuova, 2002, 958-978.
- ⁴⁹ Cf. PATRIZIO POLISCA, *Note di logica e Metodologia Medica*, in AA.VV., *Le Cause dei Santi*, LEV, 2018 Città del Vaticano, p. 437. Cf G. GIUNCHI, *L'esame del miracolo sotto il profilo medico-scientifico. Esperienze di un perito della Consulta medica per le Cause dei Santi*, in *Miscellanea in occasione del IV Centenario della Congregazione per le Cause dei Santi (1588-1988)*, Guerra S.r.l., Città del Vaticano, 1988, p.211-220.
- ⁵⁰ ID., *Note di logica e Metodologia Medica*, cit., p. 441.
- ⁵¹ Cf P. STANISLAO M. CAPPELETTI, C.R.S., *Il confidente della Vergine della Stella - Una silenziosa testimonianza*, Como, 1973.

FONTI E BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- CODICE DI DIRITTO CANONICO E LEGGI COMPLEMENTARI, a cura di I.J. ARRIETA, Coletti a San Pietro ed., Roma, 2022.
- CODICE DEI CANONI DELLE CHIESE ORIENTALI, in *Enchiridion Vaticanum* 12 Documenti ufficiali della Santa Sede 1990, EDB, Bologna, 1992, II parte, p. 5-887.
- CONCLIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa (21 novembre 1964) *Lumen Gentium*, in EV1/284-456.
- CONCLIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica (18 novembre 1965) *Dei Verbum*, in EV1/872-911.
- CONCLIO ECUMENICO VATICANO II, Dichiarazione sulla libertà religiosa (7 dicembre 1965) *Dignitatis Humanæ*, in EV1/1042-1086.
- PAPA S. GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. (25 gennaio 1983) *Divinus perfectionis Magister*, AAS (1983), 349-355.

- ID., Costituzione Apostolica sulla Curia Romana (28 giugno 1988) *Pastor Bonus*, AAS 80 (1988). 841-930.
- PAPA FRANCESCO, Udienza generale del 14 novembre 2014, 1, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/audien-ces/2014/documents/papa-francesco_20141119_udienza-generale.html
- DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI, *Normæ servandæ in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum*, AAS 75 (1983), 396-40.
- DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI, *Sanctorum Mater, Istruzione per lo svolgimento delle Inchieste Diocesane o Eparchiali nelle Cause dei Santi*, in AAS 99 (2007), 465-510.
- DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI, *Regolamento dei Postulatori* (30 agosto 2021), LEV ed., Città del Vaticano, 2022 e in <https://www.causesanti.va/it/documenti/regolamento-dei-postulatori.html>
- M. GARCIA MORENTE, *Idea de la Hispanidad*, Austral, 1302, Madrid, 1961.
- G. GIUNCHI, *L'esame del miracolo sotto il profilo medico- scientifico. Esperienze di un perito della Consulta medica per le Cause dei Santi*, in *Miscellanea in occasione del IV Centenario della Congregazione per le Cause dei Santi (1588-1988)*, Guerra S.r.l., Città del Vaticano, 1988.
- PATRIZIO POLISCA, *Note di logica e Metodologia Medica*, in AA.VV., *Le Cause dei Santi*, LEV, 2018.
- PROF. E. SASTRE SANTOS, *Avviamento al lavoro storico delle Cause dei Santi*, Institutum iuridicum Claretianum, Roma, 2009
- E. SPEDICATO, *Il Regolamento dei Postulatori*, in *Periodica* 112 (2023).
- P. STANISLAO M. CAPPELLETTI, C.R.S., *Il confidente della Vergine della Stella - Una silenziosa testimonianza*, Como, 1973.
- G. TANZELLA-NITTI, «Miracolo», in AA.VV., *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, PUU Press e Città Nuova, Città del Vaticano, 2002, 958-978.



APPENDICE



PELLEGRINAGGIO dei partecipanti al Convegno al Santuario Madonna della Stella

10 dicembre 2023

Il Convegno ha avuto come conclusione, domenica 10 dicembre 2023, un pellegrinaggio al Santuario Madonna della Stella di Montefalco (Perugia) dove, vicino alla "*Bella Signora*", che da bambino le era apparsa e lo aveva esortato alla bontà: «*Righetto, sii buono!*», riposano i resti del Servo di Dio Federico Cionchi.

La solenne concelebrazione, alla quale hanno partecipato i Padri somaschi, provenienti dalle varie Nazioni dove operano e presenti al Convegno, è stata presieduta da Mons. Renato Boccoardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia, affiancato dall'arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo padre Franco Moscone crs e dal Preposito generale dell'Ordine dei Chierici regolari di Somasca padre José Antonio Nieto Sepúlveda crs.



Da sinistra: l'Arcivescovo Franco Moscone crs, l'Arcivescovo Renato Boccardo e il Padre generale José Antonio Nieto Sepúlveda crs.

Visita al sepolcro del Servo di Dio Fratel Federico Righetto Cionchi.



OMELIA
di Mons. Renato Boccardo
arcivescovo di Spoleto-Norcia

Concelebrazione Eucaristica,
domenica 10 dicembre 2023, ore 11.00,
Santuario Madonna della Stella.

Giovanni il Battista, l'ultimo profeta, incarna quell'anonima voce che Isaia invoca: «Preparate la via del Signore». Una via che non è pronta ma deve essere preparata. Certo, è la via del Signore, ma è chiesto a noi di prepararla. E l'unico modo di prepararla è percorrerla con lui, sapendo che il cammino si fa camminando. Solo camminando con il Signore mentre lui cammina con noi realizziamo e percorriamo la via, quella sua.

Ma la voce grida anche «Rendete diritti i suoi sentieri». Dunque non è possibile preparare la via del Signore senza nello stesso tempo raddrizzare i suoi sentieri. Ma quali sentieri siamo chiamati

a rendere diritti se non quelli che noi abbiamo storto, facendoli diventare a volte addirittura impraticabili non solo per noi ma anche per chi vorrebbe percorrerli?

Raddrizzare i sentieri significa discernere che le vie percorse dal Signore per giungere a noi non sono necessariamente quelle che noi abbiamo stabilito ma altre, il più delle volte inaspettate, sorprendenti, non sempre immediatamente comprensibili. «Beato chi trova i tuoi sentieri nel suo cuore» recita il salmista (*Sal 84,1*). Sì, noi raddrizziamo i sentieri del Signore quando finalmente riusciamo a trovarli là dove Egli li ha tracciati e non altrove. Una cosa, dunque, possiamo imparare da Giovanni Battista: per essere testimoni di Gesù non si richiede necessariamente una grande teologia, non occorre la capacità di fare ragionamenti complicati; si richiede invece convinzione, esperienza personale di Cristo e coerenza.

Così comprendiamo che bisogna anzitutto preparare in noi le strade al Signore, riconoscendoci peccatori, come la folla intorno a Giovanni il battezzatore e, confessando la nostra miseria, lasciarci inondare dal perdono di Dio; poi bisogna preparare le vie al Signore intorno a noi, nel deserto del vivere quotidiano, lottando per superare tutto ciò che dilania la vita di ogni giorno, opponendo alla forza del male la forza del Vangelo.

Vogliamo interpretare anche così l'evento straordinario che, oltre 150 fa, superando la sfera pri-

vata della vita del piccolo Righetto, ha assunto ben presto una portata ecclesiale: qui «la gente accorrevva da ogni dove: in pellegrinaggio, in processione, con ogni mezzo», affascinata dalla “bella signora” che chiamava il bambino «per nome, lo prendeva in braccio e gli diceva parole molto belle», come affermano le cronache del tempo. Da allora le genti della vallata di Spoleto e delle contrade vicine che vengono alla Stella ascoltano lo stesso messaggio, semplice e profondo a un tempo: «Sii buono!». E il Santuario si converte in un luogo permanente di evangelizzazione, dove la parola della Buona Novella acquista speciale forza e, nello stesso tempo, la Vergine Maria si fa mediatrice di grazia. Quante cose potrebbe raccontare a questo proposito l’immagine della Madonna dipinta sul vecchio

L’Arcivescovo mons. Renato Boccardo tiene l’omelia.





La bella facciata del Santuario Madonna della Stella.

muro dell'edicola che sovrasta l'altare!

«Sii buono!». Parole semplici e immediate, troppo ovvie per costituire un vero messaggio, si potrebbe obiettare: ma - domandiamoci - che cosa si può dire a un bambino di non ancora cinque anni se non raccomandargli di imparare la bontà, di dare alle sue giornate il sapore della cordialità, dell'accoglienza, del dono? Che cosa significa però, in realtà, un tale invito dolce e materno?

La bontà sembra un valore trascurato nei rapporti quotidiani, troppo spesso improntati alla competizione, all'aggressività, al superamento degli antagonisti. Vediamo ogni giorno gli uomini sempre più impegnati a desiderare con voracità il potere, la ricchezza, il successo, da ottenere in qual-

siasi modo; il fine, si dice, giustifica i mezzi. Ma di qui alla legge della giungla, si sa, il passo è breve.

Eppure, nella nostra coscienza avvertiamo che questo modo di vivere è sbagliato, ci crea disagio e sofferenza; sentiamo che questo stile di vita è disumano, inautentico, faticoso. Perché portiamo dentro di noi, incancellabile, l'aspirazione alla bontà, alla fraternità, alla condivisione; sogniamo un mondo più amorevole, vogliamo più buon cuore, più generosità, più giustizia; desideriamo poter essere d'aiuto agli altri e poter chiedere aiuto quando ne abbiamo bisogno, di fare finalmente qualcosa senza calcolo, anche contro il nostro interesse immediato. Insomma, a dispetto delle guerre, degli attentati, dei crimini e degli assassini di cui stampa e televisione ci rendono quotidiana-

Concelebranti internazionali, pellegrini e fedeli della domenica.



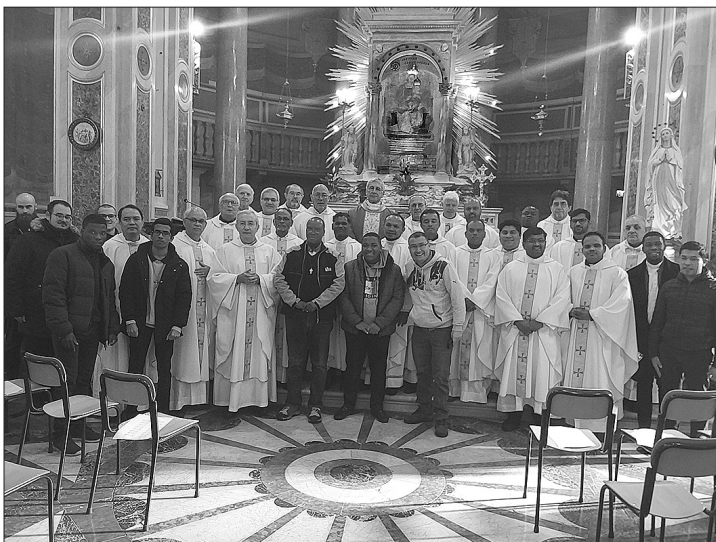


Foto ricordo dei partecipanti al Convegno e al pellegrinaggio.

mente sconsolati testimoni, la bontà continua a suscitare interesse e a motivare l'esistenza. Perché essa è più profonda del male più profondo. Si tratta allora di liberare questa certezza, di darle un linguaggio: «Non permettere mai che qualcuno venga a te e vada via senza essere migliore e più contento. Sii l'espressione della bontà di Dio. Da' agli altri non solo le tue cure ma anche il tuo cuore», diceva Madre Teresa di Calcutta.

Sarà il nostro modo di "preparare la via del Signore". La nostra Madonna ripete a ciascuno questo insegnamento fondamentale: è perché ci è madre amorosa che Essa continua a prendersi cura della nostra felicità, di quella vera, che può riscaldare il cuore e far nascere la speranza, l'amore e la fiducia, uniche forze necessarie per costruire

veramente la vita dell'uomo e della società. A chi la voglia davvero ascoltare, Maria dice questa mattina: «Tu devi essere buono. Non debole, non vile, non indifferente alle cose brutte che avvengono, non disposto a tollerare qualsiasi linguaggio, qualsiasi azione. La bontà non critica. Non giudica, non condanna. Non disprezza. Non fa del male a nessuno. Non pensa e non dice male degli altri» (cf *1Cor* 13,4-8). Giacché quello che importa non sono i lavori che facciamo, le parole che diciamo, le cose che possediamo, i successi e le affermazioni che otteniamo; quello che importa è il nostro atteggiamento di fronte alla vita; il nostro sforzo silenzioso verso ciò che è bene, l'impegno a sconfiggere il male, il bisogno di perfezione che ci portiamo dentro, l'aspirazione alla bellezza, il sospiro verso Dio (cf *Mc* 8,36-37).

Riflessioni e preghiera deponiamo fiduciosi nelle mani e nel cuore della Madre, affinché sostenga con la sua intercessione il nostro cammino incontro al suo Figlio che viene e ci aiuti a "diventare buoni": è l'impegno che ci assumiamo, con la luce e la forza dello Spirito Santo. Faccia il Signore che l'Avvento che stiamo vivendo sia così per tutti tempo di grazia, ricco di benedizione.



INDICE

PRESENTAZIONE	Pag.	5
Saluto augurale del Preposito generale	»	17
Messaggio del Card. Marcello Semeraro	»	21
Il tema della santità nella Scrittura	»	25
La biografia documentata del Servo di Dio	»	37
Le virtù come abiti che si manifestano mediante i loro atti	»	61
Il Servo di Dio Federico Cionchi per 40 anni sacrista alla Madonna Grande di Treviso	»	69
Fase romana della Causa. La preparazione della <i>Positio</i>	»	95
APPENDICE		
Pellegrinaggio al Santuario Madonna della Stella	»	129
Omelia di Mons. Renato Boccardo arcivescovo di Spoleto-Norcia	»	131



Finito di stampare: Aprile 2024



SULLE TRACCE DELLE VIRTÙ E DELLA SANTITÀ